

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 78 (1936)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
 Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 94^a Assemblea sociale

(Ligornetto, 27 settembre 1936)

(A.) Convocata dalla Dirigente, si è oggi riunita l'Assemblea degli **Amici dell'Educazione del Popolo**, in un'aula della Casa scolastica di Ligornetto.

E' constatata la presenza dei soci:

On. Cesare Mazza, presidente; prof. Alberto Norzi; prof. Rodolfo Boggia; Dir. E. Pelloni; Dir. Mario Giorgetti; M.o G. Alberti; Ispettore A. T. Isella; scultore A. Pessina; prof. cons. Antonio Galli; Giuseppe Buzzi; Luigi Bernasconi; M.a Elisa Cleis Vela; prof. Edo Rossi; M.o Amencio Lepori; M.o Riziero Delorenzi; Leone Quattrini; prof. Remo Molinari; prof. Dino Morosino; M.o Giuseppe Perucchi; M.o Mario Tatarletti; Arnaldo Conti; prof. Piero Giovannini; prof. Elvezio Papa; M.o Tarcisio Bernasconi; M.a Anita Panatti; prof. Maurizio Pellanda; M.a Onorina Rusca; M.a G. Pagani; M.o Erminio Soldini; prof. Caterina Amadò; M.o Franco Soldini; prof. Romeo Coppi; M.a S. Buzzi; M.a Aldina Grigioni; M.a Giovannina Lurà; M.a Sofia Chiaverio.

Altri soci entrano ad assemblea aperta.

Hanno inviato adesioni il prof. Carlo Sartoris, l'on. Brenno Bertoni, il cons. naz. Francesco Rusca, il M.o G. Rima, l'Ispettore F. Filip-

pini, il prof. Fulvio Lanotti e il prof. C. Bariffi.

Prima dell'inizio dei lavori il sindaco sig. C. Caimi, che in unione allo scultore A. Pessina, ha cortesemente ricevuto i Demopedenti, dopo aver ringraziato la Dirigente per aver scelto Ligornetto a sede dell'assemblea, porta un caldo saluto alla Società e alla Patria.

L'on. C. Mazza, presidente, risponde ringraziando vivamente, e dopo aver salutato i soci presenti, passa a svolgere l'ordine del giorno.

Ammissione di nuovi soci.

Vengono proposti:

Dal prof. Giovannini:

Prof. Sereno Musitelli, Biasca.

Dallo scultore Pessina:

Carlo Caimi, industriale, Ligornetto; Luigi Decarli, capostazione, Balerna; M.o Arnaldo Tamburini, Coldrerio.

Dalla Dirigente:

M.o Elio Soldati, Maroggia; M.o Alberto Borioli, Lugano; M.a Fulvia Gabutti, Lugano; M.a Maria Medici, Lugano; M.o Remo Andreoli, Carona, M.a Anna Ferretti, Banco; M.a Aquilina Pelloni, Breno; M.o Adol-

fo Dobbas, Locarno; M.o Aldo Maggetti, Muralto; M.a Licia Maestretti, Verscio; M.a Bruna Brunetti, Bellinzona; M.a Ilda Petazzi, Bellinzona; M.o Flavio Pisciani, Daro; M.a Elsa Colombo, Biasca; M.o Marino Leoni, Campo-Blenio; M.a Angela Canepa, Mezzovico.

Sono accettati.

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1935-36 e commemorazione dei soci defunti.

La relazione è fatta dal presidente on. Mazza.

Egli riferisce sul lavoro compiuto dalla Dirigente, nelle sedute di Locarno e di Ligornetto, soffermandosi specialmente sulla commemorazione del Centenario di fondazione della Società, che avrà luogo l'anno prossimo, in occasione dell'Assemblea sociale, a Bodio, dove Franscini nacque e dove riposano le sue ossa.

Sotto gli auspici della Società, in quell'occasione verrà pubblicato un importante studio del prof. Antonio Galli intitolato «**Notizie sul Cantone Ticino**».

L'opera, in tre volumi, di circa 500 pagine cadauno, — frutto di lungo e diligente lavoro, — corredata di dati e tabelle statistiche, sarà una rassegna completa dell'attività legislativa, amministrativa, economica e sociale del nostro Cantone dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni. Essa conterà di venticinque parti e di 170 capitoli.

Il presidente informa l'Assemblea delle trattative avute colle Autorità cantonali e coll'Istituto editoriale ticinese per la pubblicazione e il finanziamento dell'opera e propone, a nome della Dirigente, che la So-

cietà vi contribuisca con un sussidio di franchi duemila. La proposta è accettata all'unanimità.

L'on. Mazza comunica poi che la **Società ticinese di statistica**, — che da alcuni anni ha cessato la sua attività — a mezzo del suo presidente Dott. Raimondo Rossi, ha messo a disposizione della Demopedeutica, quale contributo per la pubblicazione dell'opera del prof. Galli, il suo patrimonio ammontante a circa 400 fr. L'Assemblea vota vivi ringraziamenti e approva in seguito un'altra proposta della Dirigente per la sottoscrizione di **franchi mille per il prestito della difesa nazionale**. La Società svizzera di Utilità Pubblica, di cui la nostra società è membro collettivo, ha sottoscritto la somma di franchi **50 mila**.

* * *

Il presidente cede quindi la parola al prof. Galli, il quale in una chiara esposizione dà interessanti informazioni sul come si è arrivati all'idea della pubblicazione di un lavoro che completasse l'opera migliore del Franscini, **La Svizzera italiana**, sugli scopi e sui criteri coi quali essa venne compilata.

Il prof. Galli, attentamente ascoltato, è vivamente applaudito e complimentato.

* * *

Il Dir. Mario Giorgetti fa quindi la commemorazione dei soci defunti dopo l'ultima assemblea;

Prof. Giovanni Ballinari, Ponte-Cremena; Emilio Brignoni, Breno; M.o Pasquale Guerra, Camedo; Ercole Mordasini, Locarno; Prof. Elvezio Steiner, Berna; Dir. Fridolino Kauffmann, Lugano; Avv. Ste-

fano Gabuzzi, Bellinzona; Giovanni Antonietti, Sessa; Dott. Luigi Maggi, Mendrisio; Prof. Giovanni Marioni, Lugano; Stefano Bernasconi, Bellinzona.

I presenti si alzano in segno di lutto.

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e Bilancio preventivo per l'esercizio 1936-37.

Con ringraziamenti al cassiere sig. Giorgetti vengono approvati il Rendiconto finanziario per l'anno 1935-36, la relazione dei revisori — letta dal prof. Maurizio Pellanda — e il bilancio preventivo per l'anno 1936-37.

Consuntivo 1935-36.

ENTRATE. — *Ordinarie*: quote arretrate fr. 126.20 — Quote 1935-36 fr. 3851.29 — Interessi sopra titoli fr. 607.55 — Interessi Mutuo Bellinzona fr. 200.— — Interessi sui Conti Correnti fr. 35.— Pubblicità fr. 44.— — Diverse fr. 153.12 — *Straordinarie*: Dal Cassiere sociale fr. 50.— *Totale* franchi 5065.16.

USCITE. — *Onorari*: Al segretario fr. 120.— Al cassiere fr. 100.— *Stampa sociale* fr. 3608. — Spedizione e diverse fr. 375.85 — *Pubblicazioni per l'Archivio* fr. 175.50 — *Contributi*: Avifauna fr. 20. — Soc. Tic. Bellezze Naturali fr. 20.— Ufficio internazionale Educazione fr. 10.— Soc. Svizzera di Utilità Pubblica fr. 20.— Fondazione Schiller fr. 10.— Soc. Storica Comense fr. 5.— Soc. Archeologica comense fr. 7.50 — Soc. ticinese Pro Ciechi fr. 20.— Ligue Suisse Protection Nature fr. 5.— *Diverse*: Commissione Conto postale fr. 7.70 — Diritti custodia, legature, cancelleria fr. 75.— Trasferte e spese di rappresentanza fr. 150.65 — Postali per spedizione rimborsi e diverse fr. 204.42 — *Totale* fr. 4932.62.

Eccedenza entrate a pareggio fr. 132.54.

Viene letto il rapporto dei revisori che suona piena approvazione dei conti.

Preventivo 1936-37

ENTRATE. — Tasse sociali 1937 fr. 3950. Interessi sui titoli e depositi in Conto Corrente fr. 840.— Pubblicità fr. 60.—

Totale fr. 4850.—

USCITE. — Onorari al cassiere e al segretario fr. 220.— Stampa sociale fr. 3950.— Spedizione del giornale fr. 200.— Contributi a Società fr. 120.— Spese postali per rimborsi, cancelleria e diversi fr. 350.— *Totale* fr. 4840.—

Presunto avanzo d'esercizio fr. 10.—

Uscite straordinarie: (in diminuzione del patrimonio) Contributo alla pubblicazione dell'opera del prof. Antonio Galli «Notizie sul Cantone Ticino» fr. 2000.—

Nomine statutarie.

Su proposta dell'Ispettore Isella la Dirigente è completata coi signori: G. B. Pellanda, Golino, a membro della Commissione Dirigente in sostituzione del prof. Carlo Sartoris dimissionario; Prof. Maurizio Pellanda e M.o Leopoldo Donati a membri della Commissione di revisione.

Relazione del sig. Prof. Alberto Norzi: «Sulla organizzazione della scuola ticinese e sulla sua funzione. (v. pag. 247).

Il prof. Norzi è vivamente applaudito.

Aperta la discussione l'Ispettore Isella propone che la bella relazione Norzi venga raccolta in opuscolo e distribuita ai docenti. Richiama poi l'ordine del giorno di Faido in cui è affermato il diritto dei giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle scuole degli apprendisti, ad avere la loro scuola con una istruzione a loro adatta; e

propone sia rivolto un invito all'autorità cantonale a non danneggiare, colle semplificazioni che sta studiando, la scuola secondaria.

Le proposte Isella sono demandate alla Dirigente.

Esaurite le trattande all'ordine del giorno, il Presidente, dopo aver nuovamente ringraziato il prof. Norzi e il prof. Galli per le loro relazioni, dichiara chiusa l'Assemblea.

* * *

A mezzogiorno quasi tutti i soci presenti parteciparono al pranzo in comune, egregiamente servito, al Grotto Caldelari. Il Dir. Giorgetti, che pronunciò un brioso discorsetto e lesse un suo sonetto, scritto per l'occasione, e dedicato al Museo Vela, fu vivamente felicitato.

Nel pomeriggio i soci visitarono, sotto la competente guida dello scultore A. Pessina — al quale presentiamo ancora sentiti ringraziamenti — il Museo Vela.

Nell'atrio, prima di iniziare la visita il sig. Pessina pronunciò un discorso — che ebbe piena approvazione dei presenti — per rispondere ad alcune critiche all'opera del Vela, apparse sulla pubblica stampa. Disse l'egregio artista e consocio:

Signore, egregi consoci,

Prima di iniziare la visita a questa raccolta di statue e di dipinti, permettetemi due parole che possono essere d'introduzione ed in pari tempo di cortese risposta a qualche articolo apparso sulla pubblica stampa in queste passate settimane.

Un giovane scrittore (un altro l'ha seguito poi) ha voluto mettere il Vela nella sua giusta luce (come se ce ne fosse bisogno) e

tra le cose (pochine) buone, ne dice qualcuna ch'era meglio, per lui, non le avesse pronunciate.

Ha visitato il museo ma non ha osservato bene e non ha visto bene nè il *Napoleone*, nè il *Rosmini*, nè la *Primavera*, nè molte altre opere di Vincenzo Vela che, pur essendo talvolta disturbate da qualche particolare superfluo (ch'era imposto dal gusto dell'epoca) rimangono e rimarranno, non dubiti il giovane scrittore, colle altre del Vela, a testimonianza dell'operosità geniale del grande artista, che in un'epoca non troppo brillante per l'arte, ha saputo elevarsi a tale altezza.

Forse più d'un'opera del Vela è stata mal collocata su basi architettoniche di cattivo gusto. Ma si sa che il Vela lasciava studiare da tecnici (quando non gli erano addirittura imposte) le parti architettoniche dei suoi lavori, dopo aver espresso l'idea principale. Era così che si procedeva allora e così capita ancora qualche volta anche oggi.

Noi guardiamo al Vela con molta ammirazione, la quale non ci toglie di distinguere nell'opera sua quel che vi può essere di caduco (o forse di non suo) e ci sforziamo di inquadralo nel tempo in cui operò, e lo troviamo sempre un grande artista. Questo sentimento non ci impedisce di ammirare con profonda emozione e convinzione le opere dei grandi Maestri che hanno portato lontano il nome di alcune terre Ticinesi e non vediamo come la gloria del Vela possa in alcun modo offuscare, anche minimamente, il nome degli altri grandi artisti.

E' molto facile passare il segno, e nella lode e nella critica. E' facilissimo esaltare un, anche modestissimo, tentativo di opera d'arte, come opera degna di passare nei secoli a illustrare il pensiero di un'epoca ed il suo modo d'esprimersi.

E' facilissimo demolire, o tentare di demolire, l'opera d'un artista morto. Ho detto: è facilissimo, ma è forse più esatto dire: *pare facilissimo*, perchè l'opera sincera, coscienziosa d'un artista rimane a testimonianza (secondo il suo modo di sentire e di esprimersi) della concezione del bello di un'epoca, anche se l'evoluzione dell'arte, ha

potuto mostrare di quell'opera il lato debole o quel ch'è stato una concessione alla moda o al gusto di quel tempo.

Chè anche i più grandi artisti hanno sentito, poco o molto, l'influenza, non forse della moda, ma dei loro contemporanei: poeti, letterati, scienziati ecc. (e clienti) e qualche volta questa è stata perniciosa.

Ma a chi vuole approfondire le sue conoscenze nel campo dell'arte, così vasto e di incerti confini, e scendere in qualcuna delle luminose sue aiuole, è necessario, — perchè la sua vista si rischiarì e giudichi con equità l'opere del passato, tanto più s'esso è recente, — che sappia riportarsi nel momento in cui son nate e, da un confronto con l'epoca immediatamente antecedente, vedere se rappresentano un'evoluzione e se questa esprime bene, fortemente e nobilmente, le aspirazioni del tempo.

Chi vorrà, fra alcune decine d'anni, tornare col pensiero ai giorni nostri e cercare quali erano le aspirazioni che animavano gli artisti del nostro tempo, avrà non poco da fare per capirne qualche cosa. Non è più infatti il tempo in cui alcune personalità di grande valore davano colla loro forma d'arte la caratteristica d'un'epoca anche se, guardando bene, si distinguono fra di loro per certe qualità personali e, per i conoscitori, inconfondibili.

Gli artisti minori subivano, involontariamente forse, l'influenza di quei grandi maestri e, pur conservando le lor differenze, sono, per noi che siamo lontani nel tempo, fra loro un po'... parenti.

Oggi non è più così. Oggi ogni artista che si rispetti, vuol essere originale od almeno personale, e ciò fa pensare ad alcuni che non si sa dove vada l'arte e a quali leggi obbedisca.

Dovrei intrattenervi troppo a lungo, se vi parlassi delle diverse e numerose tendenze: cubisti, futuristi, surrealisti, simbolisti...

Qualcuno dei giovani scrittori suddetti si meraviglia (speriamo non ne abbia a male) che il Vela vivo abbia avuto la stampa, generalmente, favorevole e trova mal collocate certe espressioni laudative per certe opere che noi oggi possiamo guardare con occhio più sereno.

Erano certamente rari i critici capaci. *Sono forse più rari oggi, almeno qui da noi*, e capita spesso di veder alcune colonne di stampato per celebrare le sublimi qualità di qualche opera d'arte (o che tale vorrebbe essere) la quale, quando capita di vederla dopo l'illusione che ce ne siamo fatti, s'è tentati di trovarla inferiore anche al suo merito reale, — e questo non è nell'interesse del disgraziato creatore.

V'è poi un altro grave pericolo; che questi scritti iperbolicamente elogiativi si risolvano in grave danno anche per gli artisti di valore che non vengono presi sul serio nemmeno loro, e che s'allontanino da loro e il pubblico che ha gusto ed i possibili clienti i quali per paura d'essere... mistificati o di sbagliarsi non comperano quasi più nelle esposizioni; e qualche raro... ottimista compera nei bazar, o altrove, quadri con, a suo giudizio... bellissime cornici.

Ma... mi par d'aver fatto come quel tal predicatore che parlava della «confessione» nella sagra di San Giuseppe.

Torniamo alle critiche del giovane scrittore.

Dei dipinti di SPARTACO VELA e che occupano tre sale, l'articolista dice che bisognerebbe levarli. Egli non ha compreso che la loro esposizione è un omaggio reso al figlio del grande scultore, la cui generosità ha legato alla Confederazione il palazzo colle opere del padre ed un bel numero di dipinti di artisti lombardi e piemontesi della seconda metà del secolo scorso.

Ma anche fra i dipinti e gli schizzi di Spartaco Vela (e forse le migliori cose di lui non sono qui, ma in collezioni private) ve ne sono parecchi che bastano a dimostrare le qualità di *eccellente pittore* ed a dare un'idea di cosa avrebbe potuto fare giunto alla maturità, se la malattia, che lo ha tormentato per molti anni e che gli ha troncato ancora giovane la vita, glielo avesse concesso.

L'articolista lancia poi un'idea e quella, a dir vero, non è solamente buona, è eccellente e chi parla ne ha, a parecchie riprese detto qualcosa anni or sono.

Raccogliere riproduzioni in gesso, le migliori, di opere dei nostri maggiori artisti di

tutte le epoche passate ed esporle all'ammirazione, non solo delle scuole, ma di tutti.

E ne verrebbe fuori una dimostrazione luminosa di quanto hanno dato le terre ticinesi. Naturalmente questa *gipsoteca* non potrebbe aver sede che in un centro. Sgraziatamente i momenti tristi non permetteranno forse la realizzazione di questo bel desiderio.

Quanto al pericolo, che vedendo raccolte solo opere del Vela i nostri scolari abbiano a finir per credere che il Ticino ha dato solo il Vela, non mi pare possa esistere.

Non so cosa pensino le migliaia di scolari che visitano la rotonda ove son raccolte le opere del *Canova*, ma suppongo che abbiano occhi per vedere anche opere d'altri artisti in Italia e si formerà in loro la convinzione che se il *Canova* è un grande scultore, ve ne sono molti altri, grandi e ammirevoli. Anche se nessuno ha pensato a riunire tutte le loro opere.

Non credo sia nocivo, dal punto di vista pedagogico-educativo che gli allievi delle nostre scuole vedano e sentano che anche nella mole e quantità delle sculture del Vela, c'è un grande esempio di operosità che illumina, anch'esso, la vita del nostro artista.

A Viggiù, terra d'artisti eccelsi e di eccellenti artigiani, è sorta la *gipsoteca* di *Enrico Butti* e so che anch'essa è d'incitamento per tutta quella gioventù operosa.

Ma nella mente generosa di *Spartaco Vela*, la casa, il giardino e tutta la proprietà avrebbe dovuto, potendo, servire di sede per una *Scuola di Belle Arti* ed, ove questo non fosse possibile, come *Museo*.

Ma essendo di realizzazione difficile, per parecchie ragioni, la scuola di Belle Arti rimarrà, per molti anni, un desiderio ed un bel sogno. Io vorrei che in ogni villaggio, e son molti nel Ticino, ove hanno avuto i natali, od origine, gli artisti che ricordiamo con orgoglio, una collezione almeno di buone fotografie, esposta in un locale della casa scolastica ricordasse ai ragazzi, ai giovani, a tutti, non solamente il nome che onora la loro terra, ma pure le opere che sono tra le cose più preziose d'altri paesi.

E chissà che, dopo, il lamento che la nostra gioventù si occupa solo di sport e tra-

scura la sua elevazione spirituale non abbia a perdere un po' della sua ragion d'essere.

Ma è indispensabile che non s'incominci, noi, a sminuire i nostri uomini migliori. E coloro, che hanno e tempo e mente e penna ben temprata, guardino intorno e troveranno chissà in quanti altri campi memorie preziose da far rivivere per la gloria di questa nostra piccola terra, gemma preziosa della nostra Patria.

* * *

L'eccellente proposta dell'egregio sig. scultore Pessina di onorare nella Casa scolastica i migliori uomini, ci richiama alla memoria un passo della Relazione letta dalla Dirigente all'assemblea di Stabio, il 12 ottobre 1930:

«Vogliamo ricordare lo scultore Natale Albisetti di Stabio, morto nel 1923, che si distinse coi suoi lavori in patria e a Parigi. I bassorilievi del monumento dell'Indipendenza a Bellinzona sono opera sua. Parechi modelli dei suoi lavori furono offerti al Comune e collocati nei corridoi e nell'atrio delle scuole comunali dove si trovano tuttora. Ogni Comune del Cantone faccia altrettanto: è giusto e santo ricordare e onorare nelle scuole i migliori uomini».



ESPERIENZA,

NON FUMOSE ELUCUBRAZIONI!

Il est suffisamment reconnu que en pédagogie tout ce qui devrait être fait a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. Grunder.

Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese

I.

La Commissione dirigente, riunita a Locarno nel maggio scorso per fissare il luogo e l'o. d. g. di questa assemblea, volendo mantenere la consuetudine di richiamare l'attenzione dei soci su qualche questione d'interesse pubblico, ha creduto di incaricare me per una specie di relazione sul problema, o almeno, su qualche problema scolastico ticinese. Alle obiezioni subito da me sollevate per esimermi, consistenti nel fatto che io non avrei avuto nè ho alcuna veste speciale per una relazione simile, mi si è voluto ricordare che nell'anno 1913 (son passati 25 anni!) ho presentato una relazione al Lod. Dip. di P. E. sulla scuola secondaria di quei tempi, relazione che venne resa pubblica nel Conto-reso ufficiale.

E' vero.

Dopo quel decennio di discussioni non inutili ma inoperose sulla Scuola Ticinese, che va dal ritiro di Rinaldo Simen dalla vita politica, alla caduta in referendum del secondo progetto Garbani (1911-12) si imponeva la necessità al Dipartimento di P. E. di rimboccare le maniche e di mettersi all'effettivo lavoro. In quei tempi mi ero infervorato, colla passione dei giovani, non solo dei problemi didattici connessi cogli studi scientifici da me preferiti, ma delle questioni sociali legate alle funzioni della scuola; perciò, per breve tempo, fui tolto al-

l'insegnamento e chiamato, in un periodo di riforme, a collaborare col Lod. Dip. di P. E. Appunto in quell'occasione presentai una relazione rivolta a imprimere un ordine, a definire un contenuto, a segnare un indirizzo alla scuola secondaria di quel tempo.

Chi volesse leggere quella relazione dovrebbe naturalmente tener conto della data in cui fu scritta e vi troverebbe ancora molte questioni e molte idee tuttora vivissime, anche alla distanza di venti anni.

Nella scuola la messa in esecuzione di riforme di progresso è sempre tarda. Non si sbaglierebbe certo a richiamare alla mente dei maestri e degli educatori in genere raccomandazioni e norme espresse in circolari ufficiali di tempi lontani le quali non avrebbero dovuto diventare lettera morta; così come non si sbaglia ad aver sempre presenti le aspirazioni di grandi maestri o di grandi pedagogisti che assolutamente non possono essere trattati come pensatori antiquati o completamente superati (V. nota I dell'«Educatore»).

Per riguardo quindi e anzi in ossequio al desiderio della Comm. Dirigente mi dispongo oggi, non a trattare, come fu erroneamente preannunciato da qualche giornale, del problema scolastico ticinese, ma a parlare della organizzazione della scuola ticinese esponendo mie idee personali. Le quali, se non al-

tro, avranno il pregio di essere svincolate da ogni malinteso pregiudizio regionalistico ed indipendenti da ogni presupposto di gruppo politico, mosse solo dall'amore della scuola, per la funzione sociale che le incombe e per il compito civile che le spetta nello spirito delle nostre istituzioni.

* * *

Lasciatemi affermare che ritengo **le nostre istituzioni profondamente democratiche**, non tanto e non solo perchè legate a certe forme di espressione della volontà popolare o a certe forme elettorali di rappresentanza (di loro natura transitorie, modificabili, e perfezionabili) quanto perchè fondate sul principio dell'abolizione di ogni privilegio di casta o di classe, sul diritto di ognuno alla vita e al lavoro, sulla necessità che nessuno sia ignaro del contratto sociale che colle leggi lo vincola al gruppo etnico o nazionale cui appartiene. La scuola è la colonna essenziale della vera democrazia, per le sue funzioni di carattere sociale (orientamento, selezione, istruzione) e di carattere morale (educazione, conoscenza delle leggi, e delle istituzioni, ecc.).

II.

L'organizzazione della nostra scuola primaria (non la chiamo **popolare**, perchè in democrazia tutta la scuola pubblica dovrebbe essere popolare) è tale da poterci essere invidiata da qualunque nazione.

Case dei bambini od asili infantili, non di carattere obbligatorio, ma in numero assai grande per ac-

cogliere tutti i bambini dai 3 ai 6 anni che han bisogno di assistenza (V. Nota II).

Scuola elementare inferiore o scuola minore per tutti i ragazzi dai 6 agli 11 anni; **scuola elementare superiore o scuola maggiore** pei ragazzi dagli 11 ai 14 o 15 anni che voglion darsi al lavoro, all'artigianato, all'agricoltura, a occupazioni insomma non prevalentemente intellettualistiche. Nessuna tassa scolastica; materiale gratuito per tutti.

Poi le **scuole** che sono (o dovrebbero essere) a **carattere strettamente professionale** e collateralmente il tirocinio di mestiere colle **scuole per apprendisti** obbligatorie.

La costruzione di questo edificio scolastico si presenta ammirevole anche se ancora non è perfetto.

Non è perfetto perchè **lascia insoluto un problema degno di grandissima attenzione**. Vi son ragazzi che percorrendo le scuole dai 6 ai 14 anni non riescono, per manchevolezza di attitudini intellettuali, a raggiungere l'ultima classe, la terza maggiore; altri che pur avendola raggiunta son della campagna, figli di agricoltori, immediatamente utili nell'economia domestico-agricola, e non hanno per loro dei corsi di lezioni, come gli artigiani, gli operai, gli apprendisti dei centri urbani (la scuola di Mezzana è altra cosa, e non è e non può essere obbligatoria); altri che, con tutta la buona volontà di mettersi a mestiere, non trovano posto e quindi non hanno la loro scuola specifica di apprendisti. (Condizione impressionante ed allarmante dei gio-

vani disoccupati). La scuola e lo Stato, se devono adempiere alla loro funzione di orientamento e di assegnazione di lavoro economico ad ogni individuo, indipendentemente dalle sue condizioni particolari ereditarie di fortuna, hanno senza dubbio qui un grave problema da risolvere.

Non credo che questo problema si risolva prolungando semplicemente, anzi semplicisticamente, la obbligatorietà scolastica fino al 15o anno. Può avvenire, in tal modo, che a molti ragazzi, per far loro del bene, si faccia loro del male. E si farebbe certamente del male a quelli che han pena a studiar parole, a fissarsi su libri che a loro non destano interesse, a rinchiudersi nelle classi e star legati ai banchi per lunghe ore, a obbligarsi insomma a una forma di occupazione mentale che non corrisponde alla loro conformazione psichica, mentre sentono il bisogno di affermarsi con un lavoro sulle cose e trarre da una occupazione attiva l'interessamento e lo stimolo per un complemento d'istruzione a loro adatta, che potrebbe essere dato anche solo in certe ore del giorno o della settimana. Ben a ragione l'assemblea di Faido dell'anno scorso ha formulato un ordine del giorno che fissa su questo argomento «i doveri dello Stato e i diritti dei giovani». (V. Nota III).

III.

Con tutta sincerità e solo per l'amore che ci lega alla scuola dobbiamo fare qualche critica al contenuto della scuola primaria, come

troppe volte è in realtà, in contrasto con direttive di circolari o di programmi ufficiali. La vecchia scuola, la prima scuola, quella che divenne obbligatoria (e quante fatiche per renderla tale!) doveva e voleva solo insegnare a «leggere, scrivere, e far di conto». Pare poco, ed era molto, ed è ancor oggi il maggior compito e l'essenziale per il maestro. Bisognava e bisogna dare all'individuo la possibilità di vivere nella società civile, di mantenere il legame coi suoi simili, di comunicare, di trattar da solo i suoi interessi, di prender insomma cognizione dei doveri che gli provengono dagli usi e dalle leggi e corrispondentemente far valere i suoi diritti.

La scuola poi ampliò il contenuto di quel programma collo scopo di formare di ciascun individuo, secondo la sua conformazione e le sue attitudini, un lavoratore necessario, utile nell'organismo sociale; e, (non c'è più nessuno che osi contestarlo) fece del bene.

Ma, come succede di organismi che si ingrandiscono in modo disarmonico o si ipertrofizzano in qualche loro parte, la scuola è arrivata a un punto in cui può anche far del male: perciò si deve badare che questo male non sia prodotto e tanto meno intensificato (V. Nota IV).

Nella nostra scuola (e non solo nella primaria, ma direi in tutti gli ordini di scuole, non escluse le secondarie e neppure le superiori) preoccupati di formare intelligenze, si distoglie troppo il ragazzo ed il giovane, e per troppo tempo, da quello che è effettivo «lavoro»: la-

voro delle mani, lavoro dei muscoli, produzione di cose, osservazione e conoscenza diretta della difficoltà che la materia oppone a plasmarsi in strumenti utili od in cose belle, assuefacimento alla costanza, alla pazienza, insomma conoscenza intrinseca della realtà.

Tutta la nostra pubblica educazione è da questo lato, dal più al meno, deficiente.

L'esperienza di un sessennio di direzione di scuola primaria mi induce ed affermare che più della metà degli allievi è meno dotata di attitudini puramente intellettuali, e trarrebbe assai più stimolo allo studio e alla conoscenza dalla necessità pratica del lavoro, di quanto dalle conoscenze libresche, generali, verbali, tragga profitto per la futura attività lavoratrice.

I maestri mi dicono che insegnano il lavoro manuale, che fan la scuola attiva, che cercan di seguire i programmi fissati per le attività manuali; ed è vero, ed è ben lontano dalla mia idea il fare il menomo appunto alla loro buona volontà. Ma il contenuto di lavoro nella scuola che io penso, non è il lavoro manuale stereotipato in rarissime ore della settimana (cartoni incollati; tessiture cartacee, ecc) così come il disegno che essi oggi insegnano (e possono insegnare per la dovizia di materiale che la industria odierna pone a disposizione) non è più il solo disegno di ricopiatura o di fregi calligrafici che si faceva un tempo. Il lavoro nella scuola moderna dovrebbe essere lavoro vivo, analogo a quello che si fa nel paese dove si vive, imitato

e rifatto dai ragazzi, per i quali avrà sempre alcunchè di buono anche se non ancora perfetto come quello di un allievo apprendista o di un artigiano. Per questo compito, come si sono ampliate le aule e si sono costruite le palestre, come si è trovato il materiale per lo studio e per il disegno (tanto che ai vecchi tempi neppure ai più ricchi era concesso) ritengo che non sarebbe di grande difficoltà adattare o trasformare certe aule in laboratori o trovare locali che servano da laboratorio. E questo lavoro dovrebbe essere incoraggiato non solo nei laboratori scolastici, ma in una attività che il ragazzo dovrebbe svolgere anche fuori della scuola, all'aperto, di fronte a ostacoli e difficoltà materiali, come si tende con istituzioni che sono sorte in qualche luogo a lato della scuola e che il maestro non dovrebbe misconoscere, e sulle quali dirò fra poco: alludo ai «**giovani esploratori**». (V. Nota V).

* * *

Però bisogna subito riconoscere che l'organizzazione della scuola primaria, ottima nel suo aspetto esteriore, è, anche intrinsecamente, nel funzionamento, tale da assicurare una continua azione di progresso.

Elevata la coltura dei maestri con un assetto sempre migliore dell'istituto magistrale (in un primo tempo fu la scuola normale di 3 anni dopo la scuola maggiore, poi di 4 anni: poi scuola di due anni, si noti bene, dopo la licenza ginnasiale: oggi ginnasio e liceo magistrale complessivamente di 8 anni); ag-

giornata e stimolata l'istruzione pedagogica dalla stampa scolastica e con frequenti corsi di ripetizione e di perfezionamento, ritroviamo in essi quello che si potrebbe chiamare un fervore pedagogico; l'insegnamento non è più così passivo e libresco, ma è sorretto dalla preoccupazione didattica.

In ogni circondario i maestri vengono sovente riuniti a congresso per discussioni didattiche col loro ispettore.

Gli ispettori e i direttori didattici, a contatto colla scuola magistrale, formano un corpo organico che studia e discute le questioni, stende rapporti collettivi e in qualche modo dà alla superiore direzione scolastica un orientamento.

Se anche il contenuto della scuola primaria non è scevro di possibilità di critiche, di critiche che potrebbero essere anche severe, pure l'assetto di questo organismo è tale da rendere soddisfatti per i progressi compiuti e da farci sicuri e fidenti per i perfezionamenti che ancora si compiranno.

IV.

Nel Cantone Ticino è sorta per iniziativa privata una istituzione meritevole da parte di ognuno che si interessi di pubblica educazione della più grande attenzione: alludo ai «Giovani Esploratori». Non solo nel Ticino è sorta, ma in tutta la Svizzera, anzi in tutto il mondo, per la capacità organizzatrice e il senso profondamente pratico e didattico di un anglosassone: il Baden-Powell. Lo scopo è di mettere i giovani in buona relazione fra lo-

ro, indurli alla necessità di una organizzazione per rendere possibile la convivenza, portarli a una disciplina autonoma per compiere azioni utili a loro stessi e al prossimo, metterli a contatto diretto colla natura e di fronte alla difficoltà delle cose, fortificare la volontà e addestrarla per il superamento degli ostacoli anche i più gravi (V. Nota VI).

Non è affatto un'associazione di carattere internazionale come da taluni si crede, perchè ogni sezione nazionale è all'altra legata solo per vincoli spirituali di tolleranza e di umanità che non offuscano, anzi per noi svizzeri, ravvivano i sensi di patriottismo.

Nel Ticino abbiamo due associazioni (o se si vuole due gruppi) che si chiamano l'una dei «Giovani Esploratori Ticinesi» l'altra dei «Giovani Esploratori cattolici»; a questa fan capo solo i giovani che intendono seguire più strettamente i riti della religione cattolica e rendersi anche utili ad essa, in quella convengono giovani di ogni religione e di ogni idealità politica, anzi in maggioranza cattolici. Si manifestò un certo antagonismo in sul nascere, poi i maggiorenti delle due associazioni compresero che nulla si opponeva, coll'esistenza autonoma di ognuna, al riconoscimento reciproco e cordiale, nell'unione superiore dei fini ideali, patriottici e morali, che gli esploratori svizzeri si propongono: entrambi i gruppi fanno capo alla Associazione Svizzera.

Questa istituzione risolve in modo ideale il problema del dopo-

scuola e il bisogno di ricreazione nei ragazzi, completa, anzi integra il lavoro della scuola, mettendoli direttamente colla vita all'aperto (passeggiate, campi di vacanza) a contatto colla natura e di fronte alle necessità pratiche. Chi ha visto questi ragazzi, non solo nei servizi di parata che essi rendono nelle cerimonie pubbliche, ma proprio nella loro vita (marcie e passeggiate con superamento di ostacoli, costruzione di tende, cucina all'aperto, ripulitura e ordine delle stoviglie e degli arredi, soccorsi di urgenza, abilità in costruzioni varie, segnalazioni e telegrafia, comunicazioni, ecc.) una vita gaia e attiva con una disciplina spontanea (pattuglie e capipattuglia; sezioni e capisezione; istruttori, ecc.) col motto **Sempre pronti!** nel senso di essere sempre disposti e contenti quando possono rendere servizio a qualcuno, al prossimo, al paese, alla patria, — non può che avere per essi una grande simpatia, e vedere una forma di educazione che finirà di imporsi nel nostro ordinamento sociale. Non per nulla in pressochè tutte le nazioni, anche sotto vario nome e talvolta, sia pure, con fini particolari non da tutti condivisi, queste forme di istituzioni hanno avuto un riconoscimento ufficiale. Non vedo perchè tale riconoscimento non debba essere dato dalle nostre autorità della P. E. e non comprendo perchè tale istituzione col relativo indirizzo educativo debba essere da molti maestri e docenti quasi ignorata.

Non è affatto in me l'intenzione di rimproverare l'appoggio e l'aiu-

to finanziario che venne ed è tuttora dato per il promuovimento dell'insegnamento della ginnastica e dell'educazione fisica, ma mi preme affermare che anche quest'insegnamento non deve essere chiuso in sè, disgiunto da tutti gli altri, rivolto solo a formare atleti o campioni, e che nelle scuole, più che di monitori eccelsi in squadre olimpioniche occorre l'opera di maestri istruttori, i quali non frazionino il loro lavoro in ore separate della settimana, ma sappiano organizzare le esercitazioni in forma continua ed efficace e connetterle con una attività concettuale e disciplinata. A questo sistema risponde appunto la organizzazione dei G. E. i quali volontieri fanno della ginnastica e si propongono di educarsi fisicamente, appunto perchè nella loro azione sentono il bisogno della potenza e della forza per essere capaci al lavoro, della disciplina e dell'ordine per raggiungere collettivamente una meta.

(A titolo aneddótico posso dire che nelle innumerevoli accademie di fine d'anno, a cui ho assistito, ho sempre visto, non senza compiacimento, le marcie ordinate e cadenzate degli scolari per 2 e per 4, ma ricordo con rammarico che quando or sono pochi anni si trattava di attraversare le vie della città di Zurigo con 700 allievi ticinesi di scuole secondarie la cosa fu di una difficoltà enorme perchè gli allievi non seppero disporsi in una massa ordinata. Mille ragazzi esploratori, anche senza insegnanti di ginnastica, l'avrebbero saputo fare!)

E' lecito quindi sperare ed augurarci che, a parte la questione della divisa e delle forme esteriori (non priva d'altronde di importanza estetico-psicologica) i maestri ed i docenti di ogni scuola sappiano informare la disciplina dei loro scolari al criterio dei Giovani Esploratori Svizzeri, ed il Lod. Dipartimento di Pubblica Educazione non voglia ignorare questa istituzione e metterla in seconda linea di fronte ad altre più antiche e suscettibili di più intenso perfezionamento pedagogico.

E per cominciare, l'istituto Magistrale, composto di scuola e di convitto, potrebbe essere dotato di un istruttore maestro che offra ai maestri futuri la prova e l'esempio della vita attiva, sana, forte di cui abbiamo parlato.

V.

Dopo la 5.a elementare vi è nel nostro ordinamento scolastico una prima grande biforcazione; da una parte la scuola maggiore (avviamento al lavoro, alle scuole d'arti e mestieri o degli apprendisti), dall'altra parte la cosiddetta Scuola secondaria.

Il primo grado di questa scuola secondaria consta di 5 classi e si chiama talvolta **ginnasio con sezione tecnica** tal altra **scuola tecnica con sezione letteraria** per essere poi, in fondo, sempre la stessa cosa, vuoi per contenuto di programma, vuoi per preparazione e composizione di personale insegnante, vuoi per i sistemi di funzionamento. Di queste scuole, nominalmente au-

tonome, ne abbiamo sei (Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Biasca, Locarno maschile, Locarno femminile); di fatto ne abbiamo assai di più, quando si contino le classi sdoppiate o triplicate o comunque divise, per il numero e per il sesso, specialmente nei centri.

Nei programmi dei partiti, specialmente nei giorni elettorali, vien sovente da più di trent'anni il numero di prammatica: **ginnasio unico**, e francamente non ho mai capito che cosa in pratica e nelle forme reali questo concetto di **unico ginnasio** voglia esprimere. Forse ridurre tutte queste scuole a una sola? Sarebbe una cosa a dir poco strampalata, non tanto per certe tradizioni o pretesi diritti di località, quanto per la necessità che si impone di provvedere alle molteplici e nuove forme di attività sociali per cui si richiedono studi fondamentali profondi e solida cultura. Tant'è che in un ventennio col l'appoggio o l'acquiescenza di tutti i partiti queste scuole si sono esageratamente accresciute da 5 a 6. per non dire di fatto ad 8 od anche a 10.

Quando si parla di una scuola, in vera democrazia, non ci si può mettere mai dal punto di vista dell'economia gretta rivolta al puro risparmio di spese. Bisogna porsi sul punto di vista della sua funzione sociale, ritenuta la necessità di formare gli individui produttori e lavoratori, nell'ordine manuale e nell'ordine intellettuale-direttivo, capaci di riempire degnamente un posto indispensabile ed insopprimibile nel nostro sistema economico, e di sce-

glierli e di orientarli senza pregiudizi, senza prevenzioni e senza privilegi in base solo al riconoscimento delle attitudini.

Ciò premesso si può bene stabilire che nel Cantone Ticino, per i suoi bisogni, possono, anzi debbono esistere tre istituti corrispondenti o paralleli al tipo che si può chiamare Ginnasio-Liceo, i quali, s'intende, siano seguiti da giovani idonei e con attitudini specifiche accertate.

1.0 **Il Ginnasio-Liceo, con sezione classica e sezione scientifica**, come è a **Lugano** cogli scopi di preparazione alla maturità di vario tipo, definita dalle leggi federali per la ammissione a scuole accademiche superiori (arti sanitarie, ingegneria, giurisprudenza, ecc.) e collateralmente la scuola dei Capomastri e Costruttori.

2.0 **Il Ginnasio-Liceo magistrale**, o, se si vuol chiamare, **pedagogico** con due sezioni, **che vorrei ben distinte**, la maschile e la femminile, come è a **Locarno**, rivolto alla preparazione dei maestri e delle maestre per le scuole primarie minori e maggiori, non solo, ma alla ammissibilità a scuole superiori per la preparazione degli insegnanti di scuola secondaria. Ritengo che il perfezionamento pedagogico della scuola secondaria sia intimamente legato alla preparazione di un personale insegnante che, con cultura solida e specializzata, non sia alieno dalle preoccupazioni didattiche.

3.0 **Il Ginnasio-Liceo commerciale**, non precisamente come è, ma come dovrebbe essere anche senza ri-

forme legislative ma per semplici disposizioni amministrative, a **Bellinzona**, rivolto a formare gli elementi direttivi delle aziende commerciali e quelli che in base a un riconoscimento federale hanno diritto di portare il titolo e di entrare nell'ordine dei **ragionieri** (articolo 42-49 della Legge Federale sulla formazione professionale) e di cui abbiamo assoluto bisogno in amministrazioni private e pubbliche, comunali, cantonali e federali. La scuola attuale di 5 anni dopo la scuola maggiore o la terza ginnasiale, dovrebbe essere in via amministrativa trasformata. L'attuale recentissimo licenzino dopo tre anni di studi mi par cosa che disturbi l'armonia funzionale di questa scuola; nè vale il dire che esso possa sostituire gli esami di fine tirocinio degli apprendisti, perchè il vero tirocinio, efficacissimo assai più della scuola, è insostituibile. Meglio sarebbe nel corso ginnasiale completo di cinque anni con le due sezioni, una letteraria e l'altra prevalentemente tecnica-scientifica, dare in questa, lezioni di contenuto economico, computistico, commerciale che diano un valore speciale all'attestato di licenza.

Le pretese o i diritti regionali dei Bellinzonesi non verrebbero offesi: il ginnasio che fu già soppresso quando si istituì la Scuola di Commercio (anno 1894) e poi ripristinato a lato della scuola maggiore e della Scuola di Commercio stessa per le aumentate necessità culturali inerenti alla sua funzione (anno 1918) potrebbe e dovrebbe restare con tutte le sue sezioni e le possi-

bilità di passaggio agli istituti colaterali così come negli altri centri. Bellinzona avrebbe sempre una scuola veramente d'ordine superiore, ben distinta dalle scuole pratiche professionali, con una funzione ben determinata e realmente corrispondente ai bisogni del paese, ed avrebbe sempre il suo ginnasio.

Viene ora la questione del vetusto tradizionale **Ginnasio di Mendrisio** e del recentemente istituito **Ginnasio di Biasca**, così vicini, per facilità di comunicazioni, l'uno a Lugano l'altro a Bellinzona. So per esperienza storica la suscettibilità di persone legate col loro lavoro a questi istituti, e l'attaccamento fortemente geloso delle regioni; quindi mi guarderò dal parlare in modo troppo assoluto. Ma sia subito dichiarato che non si deve mai trattare di pura soppressione di scuole senza aver esaminato se la funzione di quella scuola in quel luogo corrisponde ad un vero bisogno sociale, e se ai veri bisogni non si dovrebbe provvedere con altri organi scolastici o col perfezionamenti di organi già esistenti.

Non basta il pensare che colla soppressione o la trasformazione certi docenti perderebbero o dovrebbero cambiare il posto; in sociologia come in biologia son le funzioni che esigono l'organo, ed è un male, anche in senso patologico, quando l'organo prevale ed impone una funzione.

Nè vale gran che il contare il numero attuale degli allievi. Resta a vedere con quali criteri questi allievi furono iscritti ed ammessi, e se con buon discernimento i geni-

tori hanno scelto per i figliuoli questo ordine di studi, a carattere umanistico in senso generico e prevalentemente intellettualistico, piuttosto di altre scuole che più coltivino l'attaccamento al lavoro fattivo e più avviino a carriere professionali e di mestiere: comunque, bisogna vedere se allo Stato, come orientatore della economia pubblica e sociale, convenga avviare troppi giovani verso carriere che siano o diventino poi pleoricamente occupate, piuttosto che verso altre più utili e necessarie e rassicuranti per possibilità di occupazione. L'antica distinzione di nobiltà fra mestieri, arti e professioni, deve ritenersi superata; lo Stato dà l'istruzione all'operaio per tanti anni quanto al professionista e quasi come al laureato; gli studi non possono più essere un lusso o una parvenza di occupazione, sono una fatica, ed una fatica lunga e grave, alla quale non tutti i giovani sono adatti; e comportano un sacrificio finanziario individuale che è purtroppo anche di carattere antidemocratico; non è vero che dopo l'istruzione elementare e fondamentale, gli studi, in qualunque direzione fatti, siano utili sempre; guardandoci intorno è molto facile veder persone spostate e rovinate da studi inadatti, incapaci di farsi un posto nella vita sociale, mentre non poche se ne vedono che, munite di una istruzione modesta ed equilibrata, han saputo col lavoro, colla costanza, e col sano criterio ascendere fino ai posti direttivi nelle loro categorie.

Che anche dalle regioni più lon-

tane possano provenire giovani atti agli studi superiori (magistero, arti liberali, ecc) è ineccepibile, ma ad essi (non in numero illimitato) lo Stato può ben provvedere col favorire le comunicazioni verso i luoghi centrali, col dare aiuto per le spese di viaggio, col fare posti convenienti nel convitto statale che già tiene a lato di un suo istituto.

* * *

Del resto, conviene pur dirlo, la scuola secondaria è una scuola che ha molti difetti, non solo da noi, ma in tutte le nazioni, ed il problema è in discussione da lungo tempo e sempre ancora all'ordine del giorno.

Allontana troppo i giovani dal lavoro sulle cose; avvicina solo ai libri, alle parole; non riconnette a sufficienza l'ideale, spesse volte utopistico, colla realtà (V. Luigi Credaro, Giovanni Calò, Lombardo-Radice, Angelo Mosso, Nicola Pende, Conferenza Internazionale di Ginevra, Luglio 1955).

Quanti errori di meno avremmo fatto e con quanto maggior senso di proporzione e rettitudine di giudizio avremmo agito, molti di coloro che hanno avuto un compito direttivo nella società e nella politica se anche nelle scuole umanistiche che hanno frequentato o almeno nella loro vita familiare avessero affrontato le difficoltà pratiche di un lavoro fisico!

Troppe volte nelle scuole secondarie l'insegnante è costretto ad un lavoro spezzettato in rare ore settimanali, noiosamente ripetuto in parecchie classi parallele, talvolta così numerose da non lasciar la possibilità di conoscere, di seguire

gli allievi, e allora avviene che il docente prenda più ad amare le sue ricerche od i suoi studi specializzati che a perseguire un perfezionamento didattico nel suo compito di insegnamento.

Nel Cantone Ticino poi la scuola secondaria non si presenta organizzata ai fini di un perfezionamento come la scuola elementare.

Ciascun docente lavora da sé e per sé, quasi come altre materie di insegnamento non vi fossero; i direttori sono occupati da un pesante e necessario lavoro burocratico e da un ingrato compito disciplinare, con pochissime possibilità autonome di direzione didattica e neppure di amministrazione economica degli istituti; i commissari, troppo numerosi, non possono agire che in modo sconnesso, e personale, nominati più per offrire una certa garanzia d'imparzialità nei giudizi di esame che per imprimere ed assicurare un indirizzo pedagogico.

Eppure per dare un miglior assetto organico alla nostra scuola secondaria non occorrerebbero nuove leggi nè si richiederebbero nuove spese. Un consiglio dei direttori potrebbe essere riunito, e tenuto vivo, e potrebbe anche riunirsi in modo autonomo almeno una volta all'anno, così come si riuniscono gli ispettori, per essere in relazione fra di loro e col Dipartimento e discutere di ripartizione di lavoro tra il personale, degli indirizzi e dei programmi della scuola, insomma dei bisogni in generale.

Le commissioni, che dovrebbero essere composte di non troppi ele-

menti, scelti più per competenza tecnica che per partito politico, dovrebbero costituire un organo più unito di sorveglianza e di appoggio alle direzioni per ogni ordine di scuole. I commissari dovrebbero riunire a convegno qualche volta i docenti per ogni materia d'insegnamento e parlare e discutere con loro sui programmi e sulla loro interpretazione, **come appunto fanno gli ispettori di circondario coi maestri delle scuole elementari.**

Insomma credo che non dovrebbe essere estremamente difficile uscire dallo **stato quasi amorfo** in cui si regge la **scuola secondaria** e darle un impulso sulla via della unità organica di ciascun istituto e della perfettibilità. (V. Nota VII)

VI.

In questa mia specie di relazione alla buona ho esposto idee personali che possono anche essere non tutte condivise.

So benissimo che di fronte all'attuazione di ogni progetto si ergono ostacoli provenienti da interessi particolari: interessi o ambizioni di persone o di categorie, interessi di regioni, interessi di gruppi politici.

Ma tutti vorranno ammettere che il vero patriottismo, non fatto di retorica, sta appunto nel giungere a superare, sia pur lentamente, questi interessi.

Il Cantone Ticino, che non rappresenta e non può essere e non è considerato una minoranza, ma come un elemento essenziale costitutivo della Confederazione, ha una funzione ardua ed altissima da compiere nella Svizzera, così come

la Svizzera ha un compito delicatissimo ed altamente umano da svolgere nell'Europa e nel mondo.

Per rendere la popolazione del Ticino cosciente di questa missione, che sta tanto nel mantenimento del suo carattere e delle sue qualità etniche, quanto nella maggior valorizzazione della sua gente e dei suoi beni naturali, occorre che la pubblica scuola non solo sia pari a quella di qualunque grande nazione o di qualunque altro Cantone ma sia migliore!

Dott. ALBERTO NORZI.

Note dell' „Educatore“

I.

Per gli «Annali delle scuole ticinesi» — I Rendiconti del Dip. di Pubblica Educazione e le circolari.

Qua e là, la lettura della relazione del prof. Norzi risveglia in noi malinconici ricordi.

La ristampa delle migliori circolari ufficiali! Quanto parlarne! La ristampa fu già ufficialmente decisa, in seguito a proposte ufficialmente presentate. Ma siamo ancora in alto mare.

Di più.

In maggio 1928, ricorrendo il centenario del famoso opuscolo fransciniano «*Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*», presentammo una proposta di questo tenore:

«*Opiniamo sia giunto il tempo di pubblicare gli «Annali delle scuole ticinesi» ossia uno o più volumi che contengano in ordine cronologico, dal 1803 a oggi, le leggi scolastiche, i regolamenti, i programmi e le circolari ufficiali, con i proemi e le annotazioni che fossero necessari. Si esamini, a titolo di orientamento, l'elenco cronologico degli atti più importanti relativi alla pubblica educazione, pubblicati, sotto il*

titolo «Cenni di statistica», dall'ispettore generale Giuseppe Lafranchi, in occasione del congresso statistico tenuto a Lugano nel settembre 1892 (V. «Educatore» di aprile 1926).

La pubblicazione di siffatta Raccolta è necessaria, così per prendere contatto col nostro passato scolastico e per rafforzare le nostre migliori tradizioni educative, come per evitare giudizi errati nella valutazione dell'opera notevolissima compiuta dal Cantone nel campo educativo; e sarà una spinta alla redazione della storia della scuola ticinese, lavoro arduo e di lunga lena.

La Raccolta potrebbe essere compilata dai segretari del Dip. P. E. coadiuvati dall'archivista cantonale, e dedicata a Stefano Francini, il quale un secolo fa, nel 1828, scrisse il famoso opuscolo «Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino», vera diana del nostro risveglio educativo e civile.»

Risultato di questa proposta: zero via zero!

* * *

Una domanda, se è permesso:

Per qual ragione proposte come quella relativa alla ristampa delle circolari, dei programmi, ecc. rimangono lettera morta?

Per ragioni varie, non ultima questa: perchè non si è mai giunti a quella riorganizzazione del Dip. di Pubblica Educazione da noi caldeggiata già nel 1916 e nel 1917.

Il lavoro e le esigenze nella Scuola ticinese aumentano di anno in anno. Ci sembra evidente che in Dipartimento P. E. occorrono due segretari, dei quali uno dovrebbe occuparsi degli asili e delle scuole elementari, maggiori e complementari e l'altro delle scuole secondarie e professionali.

La divisione del lavoro e la specializzazione, nel complicato mondo moderno sono indispensabili.

In piccolo, il segretario che si occupasse degli asili e delle scuole elementari e maggiori dovrebbe compiere un lavoro direttivo e tecnico analogo a quello compiuto, su altra scena, dal Buisson e dal Lapie in Francia, da Camillo Corradini e da Giuseppe Lombardo-Radice in Italia, come direttori generali dell'istruzione elementare.

Se la nostra proposta di riorganizzazione fosse stata accettata, anche la faccenda delle circolari sarebbe risolta a quest'ora..

E non quella sola.

Nell'«Educatore» di maggio 1932 un demopedeuta non insegnante, guidato dal buon senso e da caldo amore al paese, domandava perchè le proposte di miglioramenti scolastici ed educativi, che vengono accennate o illustrate in Gran Consiglio e dai periodici e dalle società magistrali non sono raccolte per lo studio e per l'eventuale attuazione.

Chi potrebbe far ciò meglio degli uffici del Dip. P. E.?

Come già osservato, se manca l'aiuto cordiale e tenace dello Stato, le iniziative pedagogiche dei docenti, dei cittadini, dei funzionari, delle associazioni magistrali e dei periodici scolastici non danno i frutti che potrebbero e dovrebbero dare; anzi i semi marciscono nel terreno.

* * *

Ritornando alla relazione del prof. Norzi: d'ora innanzi, perchè non pubblicare le nuove circolari ufficiali in appendice al Rendiconto del Dip. P. E.?

H.

Maestre elementari e maestre d'asilo — Una riforma necessaria e matura.

Quattro anni fa, tre maestre elementari, seguendo il nostro consiglio, conseguirono anche la patente d'asilo.

Quelle maestre oggi sono tutte e tre occupate. Forse e senza forse sarebbero ancora disoccupate, se si fossero sentite umiliate e avessero arricciato il naso al sentir parlare di asilo infantile...

Occorre andare oltre.

Occorre che da tre le maestre coi due diplomi salgano a trenta, a trecento...

Il Dipartimento di Pubblica Educazione dovrebbe organizzare Corsi cantonali per le maestre elementari — disoccupate o no — che intendessero possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma ufficiale del 25 febbraio 1932 per le attività manuali canta chiaro:

«Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile».

Se non si farà nulla, questo voto ufficiale resterà eternamente voto vuoto e l'indirizzo delle prime classi lascerà sempre a desiderare.

I Corsi cantonali contribuirebbero anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare negli asili — per alcuni anni o per sempre, — e farsi molto onore, data la loro più elevata cultura generale e professionale.

Sul complesso problema degli Asili ticinesi rimandiamo all'«Educatore» di febbraio e di novembre 1952 e di gennaio 1953.

Non sarà forse inutile ricordare, a complemento dell'interessante relazione del professore Norzi, che nel mese di gennaio 1953, in uno scritto sull'indirizzo degli asili e delle prime classi elementari, il nostro periodico, — esaminata la relazione ufficiale della sig.ra ispettrice Colombo, — propose indagini di questa natura:

1) Di quali titoli sono in possesso le 147 maestre che abbiamo nei 124 asili del Cantone? Quali scuole hanno frequentato? E quali Corsi di perfezionamento?

La loro cultura generale e tecnica è sempre sufficiente?

Gli articoli 17 (modificato da decreto legislativo del 5 maggio 1924) e 18 della Legge sull'insegnamento elementare del 28 settembre 1914 (Capitolo I, *Asili e giardini d'infanzia*) prescrivono che per il conseguimento della patente d'idoneità alla Direzione degli Asili Infantili, le candidate devono aver superato gli esami del TERZO CORSO DI UNA SCUOLA TECNICA O GINNASIALE e devono inoltre aver frequentato almeno tre dei Corsi speciali organizzati ogni anno dal Dipartimento della Pubblica Educazione, della durata complessiva di NOVE MESI. Questi corsi avranno luogo nell'Asilo, che a tale scopo verrà organizzato come Asilo modello e

sotto la direzione della Ispettrice cantonale.

Le candidate che non avessero frequentati i corsi organizzati dal Dipartimento saranno ammesse ad un esame speciale per il conseguimento della patente d'idoneità, purchè dimostrino di aver frequentato dei corsi equipollenti.

In caso di necessità, il Dipartimento può permettere ad un Asilo di assumere provvisoriamente una maestra non patentata, la quale abbia seguito almeno uno dei Corsi indicati nell'articolo precedente.

Ognun vede che nel migliore dei casi, la cultura generale delle maestre d'asilo è la cultura della terza classe tecnica o ginnasiale.

Su tale cultura deve innestarsi la loro cultura professionale e pedagogica.

Quante maestre d'asilo ticinesi sono in possesso della promozione dalla terza classe ginnasiale?

Basta tale cultura per comprendere e assimilare la pedagogia di Federico Fröbel, di Maria Montessori, di Rosa Agazzi?

E' possibile che con la semplice cultura che dà una Scuola maggiore o un Ginnasio inferiore, una maestra d'asilo possa leggere e comprendere e assimilare, per esempio, «L'educazione dell'uomo» di F. Froebel, «Il metodo della pedagogia scientifica» di Maria Montessori, la «Guida per le educatrici dell'infanzia», di Rosa Agazzi, «Il Metodo Montessori e il Metodo Agazzi», di Mario Casotti, la «Storia dell'educazione infantile» di Andrea Franzoni?

Non c'è docente che non ricordi quanto ci fosse da studiare in terza e in quarta Normale, vecchio stile, per assimilare le lezioni di pedagogia e di didattica.

Un libro di pedagogia infantile è arduo anche per un docente esperto (e allenato allo studio) di trenta, quaranta, cinquant'anni. Arrivederci per signorine che hanno al loro attivo soltanto tre anni di ginnasio o di scuola maggiore e nove mesi di preparazione professionale....

2. A che punto siamo, nei singoli asili, con l'attuazione del Programma ufficiale Valli-Bontempi del 9 maggio 1928? Per attuare il programma Valli-Bontempi, una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre d'asilo non sarebbe provvidenziale?

Ciò che scrisse l'ispettrice sig.na Colombo nella sua relazione del 1931 al Dip. P. E. non è molto confortante:

«Pure essendo il metodo Montessori ufficialmente adottato, 63 asili mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, senza che tale mancanza sia compensata da altro materiale, da giuochi o dal lavoro manuale (plastilina, giardinaggio, ecc. sono quasi sconosciuti). Perciò la maestra occupa spesso i bambini in lavori non consoni all'età e all'indole, quali lo studio di poesie, la lettura, la scrittura, il calcolo».

Non solo è poco confortante, ma è cosa grave che nella metà degli asili ticinesi «la maestra occupi spesso i bambini in lavori non consoni all'età e all'indole».

E' grave che da noi ciò avvenga ancora oggidi, dopo tante acerbissime critiche mosse nel Regno, per decenni, agli asili falsamente apertiani e falsamente froebelliani, — micidiali caricature delle scuole elementari, col loro leggere, scrivere, conteggiare e con lo studio a memoria di poesie.

Una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre non contribuirebbe fortemente a fare sparire tale anomalia?

Si può aggiungere altro:

Se, sopra 124 asili, 63 mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, — materiale costoso oltre che discusso, — perchè, come l'«Educatore» propose più volte, non istudiare il funzionamento degli Asili Agazzi (molto lodati da tutti i pedagogisti del Regno), i quali non richiedono spese per l'acquisto di materiale?

III.

L'assemblea di Faido — Per i laboratori pre-professionali — L'esempio di Ginevra e della Francia — Le scuole maggiori miste

La proposta di portare la fine dell'obbligo scolastico, per tutti i giovanetti ticinesi, dal quattordicesimo al quindicesimo anno è certamente suggerita da nobili sentimenti.

Ma le difficoltà oggi sono forse insuperabili. Come s'è domandato l'assemblea di Faido e il Collegio degli ispettori, è possibile che, oggi, con tante SCUOLE MAGGIORI MISTE AFFIDATE A MAESTRE, —

non di rado giovani inesperte ai primi passi della loro carriera, — le Scuole Maggiori in genere possano provvedere anche all'educazione e all'avviamento professionale della massa dei giovinetti di 14-15 anni? E' possibile istituire subito i laboratori pre-professionali, indispensabili per giovanetti di quell'età, *non bastando per essi il solito insegnamento scolastico*? E' possibile istituire subito, nelle Scuole maggiori femminili e miste, il non meno indispensabile insegnamento pratico, sperimentale dell'economia domestica per le giovinette della medesima età?

Non è meglio, per cominciare, istituire *Corsi rurali di lavoro* per gli ex-allievi, simili a quelli organizzati dalla Pro Vallemaggia e dalla Pro Val Verzasca; e avviare a Mezzana il maggior numero possibile di lincenziati dalle Scuole maggiori rurali; e istituire finalmente *le Scuole di complemento* volute dalla Legge scolastica del 1914, agli art. 101-111, dotandole, beninteso, di un programma pratico, realistico, in armonia coi tempi; e creare, in ogni circolo, *Scuole pratiche obbligatorie di economia domestica* per le giovinette di 14-18 anni, simili a quelle che posseggono, per esempio, Vaud, Berna e Friburgo? (V. «Educatore» di marzo 1935).

Anche il prof. Lombardo-Radice attirò l'attenzione del Dip. P. E. sull'insufficienza del solito insegnamento scolastico per gli allievi di 12-15 anni.

Dopo l'assemblea di Faido uscì il nuovo volume del Lombardo: *Pedagogia di apostoli e di operai*. A pag. 317, nella *Relazione al Dip. di Pubblica Educazione* (12 maggio 1935) si legge:

«Nei piccolissimi centri stanno insieme nella stessa aula fino a otto classi, cioè otto gruppi di fanciulli di varia anzianità scolastica. Inconvenienti non ci sono dal punto di vista morale. Se non forse per il fatto che i ragazzoni al quindicesimo anno di età si sentono un po' «sprecati» in una scuola di piccoli; e non sempre contribuiscono al bene della scuola. CHISSA' CHE NON SIA MEGLIO QUESTI PIU' GRANDI SCOLARI EDUCARLI PIU' AI LAVORI E MENO AI «COMPONIMENTI» FRA I BANCHI. E TRATTENERLI A SCUOLA SOLO POCO E PER COMPLETAMENTO DELLA

LORO ATTIVITA' DI LAVORO, IN ORE SEPARATE, COME ACCADE PER I CORSI SERALI?

«In generale, io trovo che nei centri rurali minori qualche inconveniente si riscontra dal punto di vista didattico nelle classi superiori alla quinta, che svolgono il loro lavoro nella stessa aula coi compagni delle elementari inferiori e mediane.

Confrontando un gruppo di alunni di scuola maggiore autonoma, cioè con propria aula, in città, con uno di scuola maggiore o analoga (sesta, settima e ottava) di campagna, trovo evidentemente che questo ultimo fatalmente viene trattenuto in un ambito di «puerilità» che assottiglia ed estenua l'interesse culturale della scuola. DAI DODICI ANNI IN SU, E TALVOLTA ANCHE PRIMA, I RAGAZZI VOGLIONO CIBO DA LEONE, NON PAPPINE, SIA PURE SAPIENTEMENTE CUCINATE DA UNA AMMALIATA DIDATTICA».

* * *

Duole molto che il Gran Consiglio abbia ritoccato l'art. 53 della Legge scolastica, fissando il proscioglimento per tutti i giovinetti a 14 anni.

Bel progresso!

Un passo innanzi si sarebbe fatto col non toccare l'art. 53, colla creazione di alcuni laboratori preprofessionali, a titolo di prova e di esempio e col formare maestri adatti per le Maggiori miste e per i laboratori.

Che è avvenuto del progetto sui laboratori allestito alcuni anni fa dal direttore dell'Ufficio di orientamento professionale? Inutile aggiungere che i laboratori preprofessionali già esistono nelle migliori scuole popolari della Svizzera interna, dell'Italia e di altri Stati.

Ginevra, per esempio, non è al polo Nord. Ivi le Scuole «maggiori» di pretirocinio per gli allievi di 13-15 anni funzionano dal 1929 e hanno quattro sezioni:

a) *Sezione commerciale*, per gli allievi più dotati che manifestano il desiderio di entrare più tardi in un ufficio. Programma: 52 ore di lezione per settimana, di cui 1 di conabilità, 1 di stenografia, 1 di dattilografia, 2 DI LAVORO MANUALE (CARTONAGGIO E LEGNO).

b) *Sezione industriale*, per gli allievi più dotati che manifestano il desiderio d'imparare un mestiere manuale. Programma: 52 ore di lezione, DI CUI 9 DI LAVORO MANUALE, (CARTONAGGIO, LEGNO E METALLI) E 1 DI DISEGNO TECNICO.

c) *Sezione complementare*, per gli allievi meno dotati; 52 ore di lezione, DI CUI 10 DI LAVORO MANUALE (CARTONAGGIO, LEGNO E METALLI) E 1 DI DISEGNO TECNICO.

d) Infine un'ultima sezione raccoglie gli *allievi tardivi* che, non avendo potuto seguire normalmente le classi elementari, hanno raggiunto l'età per essere prosciolti dalla scuola. Il programma è quello della sezione complementare, ma adattato al loro grado di sviluppo intellettuale.

SI BADI AL NUMERO DELLE ORE DATE A GINEVRA AL LAVORO MANUALE E AL NUMERO DELLE ORE DATE AL DISEGNO...

In Francia eccellenti risultati sono ottenuti dai laboratori preprofessionali istituiti dalla Camera di Commercio di Parigi. Duemila fanciulli *da dodici a sedici anni* sono riuniti nei *Laboratori pre-professionali* della Camera di Commercio e ripartiti in quattordici centri. I ragazzi possono diventare: mercanti, sarti, meccanici, elettricisti, falegnami, marmisti, tipografi, cuochi, ecc.

Alle ragazze s'insegnano i seguenti rami: cucito, moda, biancheria, ricamo, tintoria, bucato, ecc.

Dopo un anno di pre-tirocinio, alternato in mestieri d'una medesima grande categoria (legno, ferro, alimentazione, vendita, confezione, ecc) *il giovinetto fa la sua scelta*, secondo i suoi gusti, le sue disposizioni e i consigli che gli vengono dati. Egli comincia allora il tirocinio, che può durare tre anni e che comprende, oltre l'insegnamento tecnico, un insegnamento generale complementare.

Questo metodo può riassumersi nella formula: *esperimento dei mestieri*.

In cinque anni, *15 mila fanciulli sono passati in questi Laboratori pre-professionali*.

L'organizzazione tecnica dei laboratori della Camera di Commercio di Parigi è

completata da un'organizzazione medica.

Esiste un ufficio medico centrale dove convergono tutti i dati: quelli della famiglia, dei maestri, del medico dei laboratori, del medico di famiglia e dei diversi specialisti addetti all'ufficio che hanno avuto l'occasione di esaminare il fanciullo. Noto il mestiere scelto dalla famiglia e dall'allievo, il medico si sforza di determinare se il postulante è atto o no a esercitarlo utilmente. Se il ragazzo non ha scelto, l'ufficio studia il suo «biotipo» e ne trae le conclusioni che permettono l'orientamento.

Lo studio biotipologico comprende una inchiesta sui precedenti familiari e scolastici e un esame diretto, fisiologico e mentale, il più completo che sia possibile, colla prova di un certo numero di «test». A questi ultimi, va notato, numerosi medici attribuiscono un valore molto relativo e accessorio.

* * *

Un gravissimo ostacolo a fare delle Scuole maggiori ciò che devono essere, ossia Scuole di pretirocinio, sta nelle Maggiori miste dirette da maestre: anche questo argomento è piuttosto vecchiotto. Nelle nostre 17 proposte pro nuove Scuole maggiori, pubblicate nell'*Educatore* del 1923, figurava anche questa: «Le Scuole Maggiori miste siano affidate a maestri esperti e non a maestre, considerata l'energia nervosa e fisica necessaria al loro funzionamento. La scuola è una grande logoratrice. Se scompaiono i maestri, sarà un'impresa disperata salvare le Scuole Maggiori».

Dopo tredici anni, come stiamo nelle Scuole Maggiori miste?

Nel 1934 su 159 Scuole Maggiori, 26 erano maschili, 27 femminili e 86 miste. Delle 86 Scuole maggiori miste quante erano dirette da uomini?

Nulla dice il Rendiconto del Dip. Pubblica Educazione, il quale però pubblica questa proposta degli Ispettori:

«Tenendo presenti i desideri già espressi nella relazione 1932-33, crediamo nostro dovere di insistere presso le lodevoli Autorità cantonali perchè nulla si risparmi onde le scuole maggiori miste e maschili delle campagne siano affidate a docenti di sesso maschile».

Non solo gli Ispettori, ma anche le gride parlarono sempre chiaro:

«PER LE SCUOLE MASCHILI E MISTE COMPRENDENTI LE CLASSI DALLA V. ALL'VIII. NON PUO' ESSERE NOMINATA UNA MAESTRA, QUANDO SIA FRA I CONCORRENTI UN MAESTRO AVENTE ALMENO PARI TITOLI DI IDONEITA'». Così la *Legge sull'Insegnamento elementare* del 28 settembre 1914, art. 76.

Le Scuole Maggiori devono essere scuole pre-professionali, scuole di pre-tirocinio: per orientare i ragazzi necessaria è l'opera di un maestro. Se i maestri mancano, occorre prepararli. Altra via non c'è, se le scuole ci premono.

Anche per l'educazione sessuale dei giovinetti il maestro è indispensabile. Occorre spendere parole per far comprendere ciò?

* * *

Duele dire che non c'è nessun confronto possibile fra ciò che si fa per la Radio-scuola e ciò che... non si fa per i laboratori pre-professionali.

Nell'*Educatore* di aprile 1934, in uno scritto sulla lavorazione del legno nelle Scuole Maggiori, era detto:

«Avanti, col primo lotto di banchi per la lavorazione del legno! Ce ne sia almeno uno in ogni Maggiore maschile».

La sollecitudine con cui lo Stato ha fornito le Scuole Maggiori tutte degli apparecchi Radiofonici assicura che altrettanto farà per dotare almeno le maschili del banco per il lavoro del legno.

Udire belle lezioni per mezzo della radio è buona cosa; non meno buona, l'avviare i ragazzi, le nuove generazioni al vero lavoro.

Ma siamo scettici. Purtroppo ci sono ancora Scuole Maggiori — dopo 12 anni — che aspettano la macchina per le proiezioni luminose...».

Son passati due anni e mezzo; l'art. 53 è stato peggiorato e migliaia di giovinetti crescono senza mestiere, senza lavoro...

IV.

Scuole elementari scadenti e cause della loro insufficienza.

Raccomandazione opportuna.

Poco e bene, sobrietà, qualità e non quan-

tità, educazione più che istruzione, guerra al troppo scrivere: su tutto ciò non si insisterà mai abbastanza.

Poco e bene però non deve diventare *poco e male*...

Quanto battere anche in questo periodico contro le esagerazioni!

1. Ricordiamo per esempio, che nel 1917 dovemmo opporci alle velleità della Società cantonale di agricoltura di dare un indirizzo professionale agricolo alle scuole comunali della campagna e della montagna:

«Nel programma d'azione della Società Cantonale di agricoltura figura anche il punto seguente: «Indirizzo professionale agricolo nelle scuole comunali della campagna e della montagna».

Non sappiamo che intenda la Società di agricoltura per indirizzo professionale agricolo delle Scuole comunali. Se si tratta di «ambientare» la scuola rurale, della creazione di orti scolastici e dell'introduzione dell'Agricoltore, molto migliorato, nelle classi 6.a, 7.a e 8.a (giusta la nostra proposta del 1915 in «Per il nuovo ordinamento scolastico») siano d'accordo. Ma combatteremo unguibus et rostris la proposta della Società di agricoltura, se mirasse a trasformare le scuole della campagna e della montagna, in scuole professionali agricole.

Prima di 14 anni non si può parlare di educazione professionale. L'uda non matura per S. Provino.

E' poi tempo di affibbiare ad ogni scuola il nome che merita. La si finisca di chiamare professionali scuole che tali non sono! L'educazione professionale deve poggiare sopra una base di cultura generale. E scuole di cultura generale sono tutte quelle (il Grado superiore compreso) che accolgono allievi aventi meno di 14 anni. Il Grado superiore non può essere che una semplice scuola pre-professionale, una scuola cioè che si propone di orientare i giovinetti verso l'apprendimento di un'arte o di un mestiere».

Altrettanto si dica delle attuali Scuole Maggiori: orti scolastici, sì, trasformazione delle Scuole Maggiori in scuole professionali agricole, mai.

In fatto di orti ci siamo sempre opposti

alla creazione di orti troppo vasti. Chi li coltiverebbe?

La coltivazione dell'orto dev'essere storia naturale viva, attività manuale, piegamento della schiena, amore alla terra e al paese; deve avere scopo educativo e non grettamente utilitario, nè professionale.

Pretendere di riformare l'agricoltura ticinese o di preparare orticoltori con l'orto scolastico sarebbe pretesa ultra balorda.

2. Opposti ci siamo all'eguaglianza: libertà dell'allievo = anarchia, disordine, capriccio, ignoranza, lasciar andare, poltroneria, annullamento della personalità del maestro...

3. Anche si dovette combattere il tentativo di introdurre nelle scuole vecchie «storie» paesane macabre e orripilanti, di morti che risuscitano e di cimiteri, le quali sembrano nate apposta per terrorizzare i fanciulli, le donne e tutta la povera gente già carica di affanni.

Altrettanto si dica di certe canzonette popolari a doppio senso o apertamente erotiche, e quindi profondamente nocive ai fanciulli. Un conto è la scuola, e un altro conto è il caffè-chantant...

4. Opposti ci siamo alle improvvisate riduzioni dell'intero programma elementare e maggiore ai cosiddetti centri d'interesse, i quali non di rado sono artificiali e però punto... interessanti e giovevoli.

5. E abbiamo sempre deprecato le Scuole Maggiori miste, (scuole delicate e pesanti), affidate a maestre.

6. Sempre abbiamo osteggiato il troppo scrivere nelle scuole a danno del sereno lavoro orale, della lettura a domicilio e delle attività manuali.

* * *

Tutte belle e buone cose, si dirà; ma il fatto è che nel 1935, secondo le statistiche ufficiali, 102 scuole elementari ticinesi sopra cinquecentoquaranta, non meritavano la nota «bene» dall'Ispettore.

Molte! Moltissime!

Quali sono le cause dell'insuccesso?

Solo gli Ispettori sono in grado di individuarle e di segnalarle al Dipartimento di P. E.

Senza dubbio le cause dell'insuccesso devono essere varie.

FORSE, IN MOLTI CASI, L'INSUCCESSO DIPENDE DAL FATTO CHE LA SCUOLA ELEMENTARE CON TUTTE LE CLASSI E' AFFIDATA A MAESTRO O A MAESTRA CHE, PER TEMPERAMENTO, CAPACITA' ECC., E' ADATTO A DIRIGERE LE CLASSI INFERIORI (PRIMA, SECONDA E TERZA) E NON LE SUPERIORI (QUARTA E QUINTA).

E' evidente che se, per esempio, l'insegnamento dell'aritmetica, dell'italiano, la disciplina e il tono sono insufficienti in quarta e in quinta, l'Ispettore deve dare una classificazione scadente.

Sorge quindi una domanda (vero ABC del problema scolastico elementare): IN OGNI CIRCONDARIO SCOLASTICO, QUANTI SONO I MAESTRI E LE MAESTRE NON «TAGLIATI» PER LE CLASSI QUARTA E QUINTA?

Va anche detto che, se oggi le scuole scadenti sono 102 su 540, nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E. esse erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi il 51%. Percentuale enorme.

E non c'erano le «novità», allora, su cui tentar di scaricare tutte le manchevolezze. Allora trionfava la scuola del vecchio leggere, scrivere e abacar!

Chi avesse dei dubbi sulle condizioni in cui versavano certe scuole elementari del leggere scrivere ed abacar rilegga nell'*Educatore* di gennaio 1935 la «spaventevole» circolare che la Municipalità di un grosso Comune del Ticino dovette inviare ai suoi maestri nel 1885!

* * *

Predicare, leggere, scrivere e abacar è insufficiente.

Del leggere, scrivere ed abacar ci occupammo a lungo nell'*Educatore* di maggio 1933 e di maggio 1934.

Curare molto la lettura intelligente e i riassuti (orali specialmente), il comporre (meglio sarebbe dire esporre come vogliono i moderni didattici e come si può leggere nientemeno che nell'*Educatore* del 31 agosto 1861) e il calcolo orale e scritto E' STRETTISSIMO DOVERE.

Ma non è possibile perdere di vista il resto: se no tanto varrebbe bruciare tutti i volumi di pedagogia e di didattica usciti

alla luce del sole; strappare dalle nicchie tutti i grandi educatori e i grandi pedagogisti; e sopprimere tutte le cattedre di pedagogia....

* * *

Scuole elementari scadenti...

Fra le cause d'insuccesso, non dimenticare di mettere L'INSUFFICIENTE SELEZIONE DEGLI ALLIEVI. Quanto insistere su questo malanno!

Non mancano docenti che non bocciano mai o quasi mai gli allievi e le allieve scadenti....

Gli effetti li immagini il lettore!

V.

Per i corsi estivi di attività manuali

In fatto di attività manuali e di aula per il lavoro e di *Giovani Esploratori*, IL PROGRAMMA SPECIALE DEL 1932 (PUBBLICATO A TITOLO D'ONORE, IN APPENDICE ALLA RECENTISSIMA EDIZIONE DELLE «LEZIONI DI DIDATTICA» DEL LOMBARDO-RADICE) E I NUOVI PROGRAMMI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E MAGGIORI CANTANO CHIARO.

Ma poco si otterrà, senza frequenti corsi estivi per i docenti.

Ogni anno alcuni nostri maestri frequentano i corsi estivi svizzeri di lavori manuali e di scuola attiva; ma occorrerebbe che fossero cento e più se non si vuole che il programma ufficiale di attività manuali rimanga lettera morta. A quanto la tenuta nel Ticino di un altro Corso svizzero di lavori manuali e di scuola attiva? Il collegio degli Ispettori da alcuni anni lo aspetta, conscio com'è del bene che ne può derivare all'insegnamento elementare e maggiore.

Le Demopedeutica e l'*Educatore* non mancherebbero di appoggiarlo dato che da cinquant'anni s'interessano della cosa...

Forse alcune date non saranno inutili per i lettori più giovani.

28 settembre 1884 — Il maestro Pietro Marcionetti di Sementina, che aveva ricevuto l'incarico di rappresentare la nostra Società al Congresso magistrale di Ginevra, presenta alla Demopedeutica, adunata a

Bellinzona, un riassunto del rapporto del segretario Bouvier sull'introduzione dei lavori manuali nelle scuole svizzere: lo scritto del Marcionetti uscì nell'*Educatore* del 1884 e venne ricordato nel nostro organo sociale anche in febbraio 1935.

Giugno 1887 e 15 maggio 1888 — Incitamenti di Brenno Bertoni, redattore dell'*Educatore*, ad avviare docenti ticinesi ai Corsi svizzeri estivi di lavori manuali.

20 agosto 1888 — Relazione al Dip. di P. E. dei professori della Normale maschile Giovanni Anastasi e Francesco Gianini, reduci dal Corso estivo di Friburgo; la relazione è commentata dall'*Educatore* di quell'anno.

25 novembre 1888 — Conferenza di Brenno Bertoni, a Bellinzona, «Sulla riforma dell'insegnamento elementare»; pubblicata nell'*Educatore*, contiene espliciti incitamenti pro lavori manuali.

11 settembre 1893 — Relazione letta dal prof. Giacomo Bontempi, a Lugano, all'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica; uscì nell'*Educatore* di quell'anno, e fu da noi ristampata nel 1935, con ampi commenti.

11 luglio - 6 agosto 1898 — Corso di lavori manuali, a Locarno, tenuto per iniziativa della nostra Società.

Come si vede, la Demopedeutica e l'*Educatore* sono sempre presenti. Tutto ciò ci incoraggia a perseverare implacabili nella propaganda per l'educazione al lavoro delle crescenti generazioni.

Per maggiori particolari si può consultare *Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina*.

Ma il «lavoro» oggi non interessa! Per aprire i crani ci vorranno tremendi cataclismi sociali...

VI.

I Giovani esploratori e i nuovi programmi del 1932 e del 1936.

Eccellente impressione farà ai lettori quanto il prof. Norzi disse dei Giovani esploratori. L'*Educatore* ne è entusiasta, poichè più volte negli ultimi lustri attirò l'attenzione dei docenti di ogni grado sul valore pedagogico e didattico della benefica istituzione.

Già sedici o diciassette anni fa, in un discorso ai Giovani esploratori luganesi, il redattore del nostro periodico, allora presidente cantonale, ebbe a dire, fra altro:

«A mo' di proemio alla cerimonia e alle manifestazioni di questa sera, poche parole. Poche e semplici parole e non un lungo discorso, volendo anche con la sobrietà del dire rendere omaggio alla bellissima istituzione dei *Giovani Esploratori*, la quale provvede all'educazione degli adolescenti, non pascendoli di vane parole e di astrazioni libresche, ma mediante l'azione — lunga, disciplinata, intelligente.

Si diventa fabbri lavorando il ferro — diceva Comenio. Azione, dunque, innanzi tutto. Al lavoro, all'attività, al fare, all'esercizio hanno sempre inneggiato educatori e pedagogisti. Nelle scuole, tuttavia, l'attività è quasi sempre stata posposta e sacrificata alle parole, alle teorie, alla immobilità. Questo il difetto fondamentale dell'educazione pubblica e privata.

Il *Corpo degli Esploratori* mi sembra uno dei più forti tentativi che siano stati fatti per dare all'educazione fisica, morale e civile degli adolescenti la sua vera base: l'azione. *In principio era l'azione* — tale può essere il motto dei *Giovani Esploratori*. Ecco uno motivi che mi han fatto accettare la carica di presidente degli *Esploratori ticinesi*.

Dire che la vita del *Corpo degli Esploratori* si basa sull'azione non basta. Non si tratta già di un'azione cervelotica, di esercitazioni arbitrarie. La vita del *Corpo Esploratori* ha le sue radici nella psicologia degli adolescenti, negli istinti incoercibili di questa età acerba, torbida anche, peziosa e pericolosa. Educare non tenendo conto degli istinti vuol dire andare incontro ad amare delusioni. Sulla via solida è invece l'educatore che amorosamente coltiva l'albero dell'educazione sul terreno degli istinti. Ciò spiega il successo avuto in tutto il mondo dal movimento scoutista. Ciò pone il suo creatore, Baden-Powel, fra i grandi educatori.

Secondo alcuni psicologi gli istinti dei fanciulli sarebbero la ricapitolazione abbreviata delle fasi per le quali passarono gli antenati dell'umanità. Sorvolo sulla

storia di questa ipotesi; mi limito a dire che, nelle linee generali, è accettata anche dal nostro psicologo dell'infanzia, prof. Claparède, di Ginevra; e che il *Corpo degli Esploratori* basa su di essa la sua attività.

Lo Scoutismo utilizza gli istinti del fanciullo, i quali ricordano le fasi dell'evoluzione dell'incivilimento umano:

1. istinto della caccia, della cattura e della guerra;

2. istinto pastorale, per il quale i fanciulli tentano di allevare animali, di scavare buche, di costruire capanne;

3. istinto agricolo, che si manifesta col gioco del giardinaggio;

4. istinto commerciale, che si manifesta collo scambio d'oggetti per realizzare un beneficio.

Più precisamente, gli scoutisti non dimenticano che nell'età dell'adolescenza sono vivi gli istinti della costruttività, della combattività, dei giuochi collettivi, della disciplina, del culto degli eroi, del romanzesco, delle avventure, e che è in questa età che si sviluppano i sentimenti, il senso del patetico, della simpatia, la coscienza morale, la responsabilità e l'istinto sessuale.

Il *Corpo degli Esploratori* non assiste passivamente alle manifestazioni di questi istinti, ma, come ho detto, li utilizza in modo geniale ai fini di una forte e sana educazione fisica, morale e civile, necessarissima durante l'epoca della pubertà e dell'apparizione dell'istinto sessuale.

E anche in ciò l'opera sua è in armonia cogli insegnamenti dei maggiori psicologi dell'adolescenza.

I fini morali del movimento scoutista sono riassunti nella

Legge d'onore degli Esploratori

... Solenne la cerimonia della promessa del *Giovane Esploratore*:

«Prometto sul mio onore di far tutto il possibile per

Adempiere il mio dovere verso la patria;

Aiutare il prossimo;

Obbedire al decalogo dell'*Esploratore*».

La promessa dell'esploratore costituisce un forte impegno morale, che lascia tracce incancellabili nella coscienza dell'adolescente.

Mentre nella società moderna l'educazione del carattere è presa alquanto alla leggera, gli è con emozione che si assiste a cerimonie di tal natura, richiamanti, in modo solenne, i giovani al senso dell'austerità della vita...».

* * *

Su questo argomento e sul valore *didattico* dello scoutismo l'*Educatore* ritornò più volte dal 1916 in poi.

«Quanta didattica e quanta pedagogia possiamo imparare dai *Giovani Esploratori*» (*Educatore* del 31 gennaio 1916).

* * *

Conforta vedere che i nuovi programmi del 1932 e del 1936 non ignorano i *Giovani esploratori*.

Ma i programmi non bastano.

Eccellente la proposta del prof. Norzi di dotare la Scuola magistrale di Locarno di un ISTRUTTORE-MAESTRO ESPLORATORE, — proposta che ce ne richiama alla memoria un'altra di circa... vent'anni fa, da noi caldamente appoggiata.

Ecco di che si tratta.

Nel rendiconto del Dipartimento di Pubblica Educazione per l'anno 1917, si leggeva il brano seguente del Direttore delle Scuole Normali Prof. Carlo Sganzi:

«Siamo riusciti alla sezione maschile, a sradicare, si può dire completamente, la depiurevole mania di guastare e imbrattare l'ambiente e la suppellettile. Va tuttavia notato che nei nostri giovani la disciplina è ancora più passiva obbedienza che freno spontaneo, costrizione autonoma. Essi difettano nella condotta come nello studio di spirito d'iniziativa e sono in generale poco capaci di ordinata attività propria. La pedagogia odierna postula, quanto alla condotta, il «self government», ed è per lo meno da porsi il problema, se non convenga ad una scuola Normale di introdurre, nei limiti tracciati dalla funzione sua, I METODI IN USO NELLE «ECOLE NOUVELLES».

VII.

Scuole secondarie, promozioni, bocciature e orientamento professionale — Per l'unità didattica.

I nostri lettori troveranno le testimonian-

ze dei professori Calò, Lombardo-Radice, Credaro, Mosso, ecc., alle quali allude il Prof. Norzi, nell'*Educatore* di gennaio 1936.

Opiniamo che gioverebbe all'avanzamento delle Scuole secondarie la pubblicazione, nel Rendiconto del Dip. P. E., dei dati riguardanti il profitto degli allievi. In ogni scuola secondaria, classe per classe e materia per materia, quanti allievi sono promossi a Natale? Quanti a Pasqua? Quanti in luglio? E quanti in settembre?

Perchè pubblicare soltanto i risultati delle Scuole elementari?

Non ci sono soltanto le Scuole elementari nella Repubblica e Cantone del Ticino!

* * *

L'impressionante affluenza di giovani alle Scuole secondarie impone oggi più che mai allo Stato e alle Autorità scolastiche l'accurato studio fisiologico e psicologico degli allievi, ai fini della scelta della professione. Quanti allievi ed allieve arrivano alla licenza ginnasiale e alla licenza liceale senza sapere quali attitudini hanno e quale via possono scegliere.

Si veda il recentissimo studio di Leone Walther, *Orientation professionnelle et carrières liberales* (Neuchâtel, Ed. Delachaux, pp. 168).

Famiglie e allievi devono essere aiutati, consigliati. E' in gioco l'avvenire della piccola, debole e travagliata comunità ticinese...

* * *

Il prof. Norzi vedrebbe volentieri il *Consiglio dei direttori* delle Scuole secondarie e una riorganizzazione delle Commissioni.

Consiglio dei direttori e Commissioni potrebbero occuparsi, per esempio, dell'*unità didattica* di ogni scuola secondaria.

Critiche vivaci mossero, nel 1927, i professori Mario Nesi ed Augusto Guzzo, alle Scuole medie del Regno, causa l'insufficiente *unità didattica*. Non sarà male conoscerle.

Così si sfogava il Nesi nella *Nuova scuola italiana*:

«Positivo è questo: che è necessario, assolutamente e subito, che i capi d'istituto facciano un esame di coscienza, e confessino senza riserve se ritengono di aver curata sufficientemente, fino ad oggi, L'UNITA' DIDATTICA della loro scuola.

Indipendentemente da ciò che confesseranno a se stessi questi capi, dovrebbe il Ministero studiar se nelle scuole quest'unità indispensabile è stata finora oggetto primario o secondario delle cure presidiali.

Si riferisca ciascuno alle proprie esperienze e conoscenze.

Troverà senza disagio, anche prima di affrontare la questione vera e propria dell'unità, tipi di uomini e di azioni, di cui sarebbe desiderabile non sussistesse più traccia.

Chi può giurare che siano scomparsi di circolazione docenti e capi, pei quali invano la rinnovata pedagogia avrà blaterato che la disciplina è fusione di anime intente allo stesso scopo: uomini che ancor oggi, nella propria classe se docenti, nel proprio istituto se capi, vogliono «prima» la disciplina e «poi», a disciplina ottenuta, l'azione educativa?

Meschino Lombardo-Radice, che hai parlato nel deserto!

Ma il tuo torto è stato, in questo campo, di aver rivolte le tue «Lezioni di didattica» ai docenti della scuola elementare, mentre tanto bisogno ne avrebbero avuto quelli della scuola media.

Hai centomila ragioni quando scrivi, come hai scritto di recente, che «la scuola media attende il suo rinnovamento dalla scuola elementare»; ma intanto tutti abbiamo il vezzo di associare la pedagogia all'insegnamento elementare, e basta.

E più innanzi:

«Ma è superfluo proseguire, perchè il succo del discorso è ormai patente: un capo d'istituto deve avere cura, prima di tutto, dell'UNITA' DIDATTICA della sua scuola.

E questo specialmente per le classi superiori, dove ogni docente ha un insegnamento differenziato.

Dal molteplice, di nuovo all'uno: questo è quanto un preside dovrebbe cercare di ottenere.

Frequenti riunioni di insegnanti, frequenti diagnosi del carattere degli scolari, e consiglio ad ogni docente di riferirsi, nelle sue lezioni, a «materia» spiegata da altri.

Chi parlasse di indebite invadenze, lapidiamolo.

Bisogna generare negli insegnanti e negli scolari la convinzione, che nella scuola

non si insegnano varie materie, ma se ne insegna, da punti di vista diversi, una sola, ch'è la vita dell'uomo.

Una vita che, colta nella sua vera ed appassionata dinamica, non può non suscitare forti appetiti e impetuosi bisogni di azione.

Chi vede tutto in marcia, sente bisogno di marciare».

* * *

E Augusto Guzzo nell'*Educazione nazionale*:

«Occorrerebbe che ci fosse, al di sopra dei professori, qualcuno veramente capace di ricondurre alla ragionevolezza gl'insegnanti che procedono a caso, permettendo agli altri, ma solo agli altri, un'assoluta libertà di scelta delle opere e dei metodi.

Ma chi vigila gl'insegnanti, anzi chi li conosce ad uno ad uno, e li valuta ed apprezza quanto è giusto?

Ci sono presidi — e ne ho conosciuti — così intelligenti ed equilibrati da saper pesare l'insegnante di greco anche se ignari, essi medesimi, di greco; ma si può pretendere da tutti i presidi questa precisione, vivacità e giustezza di sguardo?

E poi, c'è la classe dei presidi gente per bene, abitudinaria, buoni burocrati, ottimi cittadini, ma un po' miopi.

Ed ecco gl'insegnanti giudicati secondo criteri generici, estrinseci, magari giusti, sempre o quasi onesti, ma non sempre perspicaci.

Donde la solitudine spirituale dell'insegnante: il quale se d'ingegno, a volte non si sente sorretto abbastanza da un'equa valutazione dei suoi sforzi: e se un po' squilibrato — e ce n'è — non riceve quei colpi di sprone gagliardo, che dovrebbero pur fargli intendere un po' di ragione...

Se si è ormai compreso che il problema della scuola è, assai più che un problema di ordinamenti e di programmi, un problema di uomini, la sola cosa che urga è questa rassegna onesta dei singoli insegnanti, giuocati non di lontano, in base a rapporti giusti, equi, ma generici, bensì conosciuti direttamente, nella loro scuola, e conosciuti non in base a un'ispezione — come si faceva un tempo — ma in base a visite sal-

tuarie, eppur periodiche, sicchè le capacità e le attitudini si mostrino interamente, e s'intenda bene il compito che ciascun insegnante può ragionevolmente assegnarsi nella scuola».

* * *

Circa i ginnasi di Mendrisio e di Biasca: posto anche, per ipotesi, che vengano trasformati (non lo crediamo punto), si può essere certi che la massa degli allievi frequentanti si rovescerebbe a Lugano e a Bellinzona, dato il modo di pensare e di sentire delle famiglie, la crisi mondiale, il momento politico internazionale e la rovina dell'emigrazione ticinese... Quindi, scarso alleggerimento per lo Stato.

Il mondo è fatto a scale;

Chi vuol salire sale!

E tutti o quasi tutti vogliono salire o almeno tentar di salire: uno dei motivi, questo, dell'assalto alle scuole secondarie e alle carriere liberali. L'altro motivo sta, come accennato dianzi, nel non sapere quale altra via imboccare.

Del resto, se le famiglie brancolano nel buio, lo Stato non marcia nella luce solare.

Prova: in quali altre scuole trasformare i due ginnasi di Biasca e di Mendrisio?

Nessuno sa dire.

Tu non sai, noi non sappiamo, non sa l'ulivo.

Un ricordo personale.

Quando sento nominare Giuseppe Cattori, la memoria mi riporta all'ultima volta che lo vidi: maggio 1952, due mesi prima che morisse. Quel giorno aveva posto sul tappeto il problema della trasformazione dei ginnasi di Mendrisio e di Biasca. Son passati quattro anni, ne passeranno quaranta, e tutto rimarrà come prima, *se non muteranno le condizioni economiche e sociali del Cantone.*



TRADIZIONE.

..La tradizione, parola sacra agli imbecilli, ai quali risparmia la fatica di pensare.

(1933)

Giorgio Pasquali.

BENEDETTO CROCE A LUGANO



Benedetto Croce

Presentato agli uditori dal nostro Arminio Janner, professore di letteratura all'Università di Basilea, il 4 ottobre Benedetto Croce fece, a Lugano il suo debutto radiofonico alla Radio della Svizzera italiana. Parlò sul tema: Le vite romanzate e i vecchi romanzi storici (V. Radioprogramma del 17 ottobre).

Leggere nel Radioprogramma del 3 ottobre (Bellinzona, Ed. Grassi) l'articolo dedicato dal Janner all'insigne Maestro.

Gutta cavat lapidem

Cultura dello spirito e cultura della mano nelle Scuole secondarie

Chiunque di noi s'interessa fattivamente del poliedrico fondamentale problema della formazione integrale del futuro cittadino da parte dello Stato, posto che ogni vera feconda rivoluzione d'idee deve cominciare dalla scuola per passare nella vita nazionale, può rallegrarsi che S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale abbia intrapreso coraggiosamente anche il riordinamento di quella vera officina di personalità psichica dei giovani, che è, od almeno dovrebbe essere, la scuola media.

Noi desideriamo qui toccare, per ora, un punto che ci sembra degno di non essere trascurato in una riforma della scuola media...

Si tratta dell'armonizzazione dell'**indirizzo umanistico**, al quale deve oramai tornare ad ispirarsi la cultura nella scuola media, con l'**indirizzo realistico e vivo**, quale è richiesto dalle necessità storiche presenti del mondo e dalle aspirazioni dell'Italia ad assidersi da pari a pari nel consesso delle Nazioni più progredite. Nessuno oggi può negare che il giovane esce dalla scuola media oppresso, stanco, offuscato da nozioni che nulla hanno che vedere con la sua preparazione culturale alla vita pratica individuale e nazionale.

Togliere alla scuola secondaria la vernice di eruditismo analitico

e pedante ed imitativo ed accademico e logorroico, per educare lo spirito del giovane a comprendere il pensiero e la forma d'espressione dei nostri classici, in cui è tutta la storia dell'umanità, la storia dei valori etici ed estetici che circolano col nostro sangue e che noi dobbiamo sentire profondamente in noi, per svilupparli ed utilizzarli ancora più alla conquista di un mondo di verità, sensibili e non sensibili, sempre più ampio; incitare il giovane con lo studio sostanziale attivo, e non passivo e formalistico, dei testi classici, a rivivere con la loro grande personalità etica ed estetica per trarre da essi esempio e motivi di autocritica e di introspezione e di creatività, per una attiva partecipazione al progresso dello spirito umano, ecco l'indirizzo umanistico nostro, che deve tornare a soffiare fortemente, come vento benefico, sulla scuola media, spazzando le nubi del criticismo ed estetismo e misticismo intellettualistico.

Ma riconosciamo francamente che l'umanesimo non deve **ammobiliare di lusso ed aristocraticizzare eccessivamente** il cervello, e che la scuola media non deve formare soltanto l'uomo colto ed imbevuto di spirito classico, ma **l'uomo intero e concreto**, con i piedi nella realtà viva, oltre che in quella del passa-

to, con i piedi sul terreno delle necessità pratiche della vita individuale e nazionale.

Scriva il Calò:

«E' per me innegabile che non vi è educazione viena dell'uomo, finchè non si educi in lui la vera e propria attitudine a lavorare la materia ed a trarre effetti utili dalle forze vive della natura che lo circonda.

Non solo essa è fonte insostituibile di conoscenze e di idee veramente chiare e distinte su proprietà e leggi del mondo fisico, ma è fonte di squisita e profonda umanità.

Se umanità significa trionfo dello spirito, essa non può implicare anche dominio dell'intelligenza e del volere sul proprio corpo, se non in quanto sia anche dominio sugli altri corpi, sul mondo fisico, direttamente ottenuto con una disciplina di lavoro, che è anche disciplina dello spirito.

Solo nell'esercizio del lavoro noi conquistiamo il senso profondo della dignità di tutti coloro che lo esercitano e che ne vivono; solo con esso vinciamo quell'incomprensione orgogliosa che ci rende, pure se non sembri, sostanzialmente indifferenti o sprezzanti, ingiusti sempre, verso le classi che stimiamo inferiori; solo così conquistiamo quella completa umanità, che ci fa sentire fratelli tutti gli uomini e sacra ogni opera veramente umana».

Ed ecco come il lavoro delle mani deve integrare l'umanesimo letterario come suo correttivo, come mezzo essenziale anch'esso di elevazione morale e di educazione to-

talitaria della personalità dell'uomo moderno, dell'uomo **faber et artifex** col pensiero e coll'azione, col cervello e colla mano, che dell'intelligenza è lo strumento più fisiologicamente e più spiritualmente umano.

Lavoro delle mani, insegnato con la dovuta misura, nella scuola media: portare qualche ora il giovane nelle officine, nei laboratori dell'artigianato, nei campi, a contatto coi semplici, ordinati, pazienti, intelligenti creatori del lavoro delle mani: fare partecipare i giovani alle prime e più semplici lavorazioni manuali, le più necessarie alle necessità della vita pratica; far loro comprendere la gioia della creazione dell'uomo che plasma la materia; avvicinare così in simpatica e religiosa comunione, i lavoratori del pensiero a quelli del braccio, e finirli una buona volta col divorzio, frutto di pregiudizio, tra pensiero e mano, tra spirito e materia.

Se si spoglierà, almeno un poco, la scuola media dal gravame delle coatte e spesso illusorie sintesi critiche e filosofiche, ed un po' di tempo sarà concesso, così come è già avvenuto nell'insegnamento medio di quasi tutte le altre Nazioni ed anglosassoni e latine, al lavoro manuale, naturalmente entro i limiti necessari (non vogliamo invadere il dominio della tecnica, nè sostenere la superiorità della scuola nuova) sarà pure raggiunta l'unità della cultura, che tutti auguriamo...

NICOLA PENDE

* * *

Questo scritto dell'insigne clinico Prof. Dott. Nicola Pende, senatore del Regno uscì

nella *Gazzetta del Popolo* di Torino il 31 marzo e arricchisce l'impressionante documentazione da noi data nell'*Educatore* di gennaio sulla necessità del lavoro nelle scuole secondarie (11-19 anni), documentazione ricordata dal prof. Norzi a Ligornetto.

Si veda anche, nell'*Educatore* di dicembre 1935, lo scritto sulla *Pedagogia ortogenetica* di Nicola Pende.

Ovvio è che la riforma caldeggiata da Nicola Pende e da tanti altri valent'uomini non potrà essere effettuata che nel quadro delle conclusioni adottate dalla *Quarta Conferenza internazionale dell'istruzione pubblica*, tenuta a Ginevra in luglio 1935:

La Conferenza, considerato che in quasi tutti i paesi l'insegnamento secondario è oggetto di profonde riforme e in alcuni casi di completo riordinamento;

Che bisogna cogliere questa occasione per migliorare sempre più, tanto la cultura generale dei futuri professori delle scuole secondarie, quanto la loro preparazione professionale e pedagogica,

I.

Attira in modo speciale l'attenzione delle autorità scolastiche responsabili sull'importanza di questo problema

II.

La Conferenza riconosce la necessità per i futuri professori secondari di una cultura scientifica molto sviluppata, che sia data dalla università e dagli istituti superiori d'insegnamento: e riconosce che questa cultura scientifica comporta necessariamente una certa specializzazione.

III.

Stima però che questa specializzazione non deve essere nè prematura, nè troppo ristretta: — che la preparazione dei futuri professori non può limitarsi alle sole materie ch'essi dovranno insegnare; — e che inoltre deve comprendere:

a) *una preparazione morale e metodica inerente ai doveri dell'educatore;*

b) *uno studio sufficientemente sviluppato delle discipline connesse;*

c) *studi pedagogici teorici dei quali essa*

afferma tutta l'importanza, — studi che dovranno particolarmente vertere sulla psicologia dell'adolescente e sui metodi moderni di controllo per ciò che concerne i risultati dell'insegnamento;

d) *una preparazione pratica non meno essenziale e che potrà essere compiuta, sia nelle scuole di applicazione sia nei corsi di tirocinio metodicamente organizzati.*

IV.

Esprime il voto che, nella preparazione dei futuri professori delle scuole secondarie femminili, sia tenuto gran conto della missione che le loro allieve dovranno svolgere nell'ambiente familiare, e che sia assicurato un posto — tanto nella loro formazione, quanto nei programmi per le scuole secondarie femminili, — all'economia domestica, all'igiene, alla puericoltura e alla educazione domestica.

V.

Augura che la durata degli studi sia sufficiente per permettere di conciliare le esigenze della preparazione generale con quella della preparazione pedagogica e pratica, e che siano istituiti esami appropriati, affinché gli studenti che non possiedono le attitudini volute siano eliminati prima di ottenere il certificato finale.

VI.

Raccomanda che nelle nomine si tenga conto, non soltanto delle conoscenze teoriche dei candidati, ma soprattutto del loro calore morale e delle loro capacità professionali.

VII.

Attira l'attenzione delle autorità scolastiche sulla necessità di facilitare ai membri del corpo insegnante già in funzione il loro perfezionamento professionale.

L'INSEGNA DELLA DEMAGOGIA.

N'importe qui, étant bon à n'importe quoi; peut, n'importe comment, être mis n'importe où.

Charles Benoist.

In tema di Cooperative di consumo

I.

(R.) Rochdale, cittadetta operaia inglese, celebre, sotto un certo aspetto, per essere stata, a metà del secolo scorso, culla delle Cooperative di consumo.

Non la sapete voi la storia di Rochdale? Ve la dico in breve. V'interesserà.

* * *

Si era nel 1844. La miseria dei tessitori inglesi era al punto culminante, tanto che una famiglia di 4-5 persone guadagnava un massimo di 5-6 franchi al giorno di 12-14 ore lavorative. Fu in queste condizioni che un gruppo di 27 operai e un'operaia si mise all'opera per fondare un organismo di economia collettiva. Si tassarono a due soldi la settimana e quand'ebbero raggranellato il capitale di fr. 700, aprirono uno spaccio di farina, burro, zucchero e avena pesta... Era il 21 dicembre 1844. Le risa e gli scherni della cittadinanza non riuscirono a smorzare la fede dei 28 pionieri. Anzi, il numero dei membri s'accrebbe rapidamente e altrettanto rapidamente si moltiplicano le vendite. Dopo appena 20 anni d'esistenza, la Cooperativa di Rochdale possedeva un mulino proprio, una panetteria, una macelleria, un filatoio, negozi e case di abitazione, la cassa d'assicurazione contro le malattie...

E la piccola Cooperativa dei 28 tessitori, aperta il 21 dicembre 1844, divenne ben presto il modello e il punto di partenza del movimento cooperativo mondiale, oggi tanto vasto e potente!

* * *

Così, fatte le dovute proporzioni, mi è caro ripensare alla fondazione della Cooperativa del mio paese, ora che anch'essa si è fatta adulta e festeggerà tra poco, assisa su solide basi economiche e morali, il suo primo giubileo di onorata esistenza.

Non dimenticherò tanto facilmente il giorno in cui, ancora studentello di ginnasio, rincantucciato dietro la grande stufa dell'unica aula scolastica, ebbi la somma ventura di assistere all'Assemblea di costitu-

zione della Cooperativa. Adunata straordinaria sotto tutti gli aspetti, quella.

Infatti, io avevo già studiato che alle Assemblee partecipano, secondo le nostre leggi, solo gli uomini che hanno compiuto i 20 anni e sono cittadini svizzeri. Ma in quel pomeriggio si erano dati convegno nella «scuola»: uomini e donne, Svizzeri e Italiani, Ticinesi e Confederati, grandi e piccini. Spettacolo magnifico di fratellanza e di cooperazione che doveva dare al paese copiosi frutti nel campo economico!

Alla grande tavola, alla quale eravamo soliti vedere il maestro, quel giorno sedeva un signore molto ben vestito, col colletto duro alto così, un bel paio di baffi senza economia, capelli tirati indietro e due occhietti stranamente mobili e lucidi. Mi dissero che era quello della «Unione di Basilea», e infatti quando si alzava a parlare ricordo che ripeteva: «Verband, Verband», parola che, l'anno dopo, quando incominciai a studiare i primi vocaboli tedeschi, seppi che vuol appunto dire «Unione». Quel signore parlava ogni volta che nella lettura degli articoli dello Statuto avveniva un intoppo causa domande di chiarimenti da parte di qualche uomo o donna, e fu in tal modo, — ed è bene saperlo —, che lo Statuto della Cooperativa entrò in porto, frutto del senno di uomini e donne del mio paese e delle accorte direttive del signore del «Verband».

* * *

Così nacque la Cooperativa per la quale pressochè tutte le famiglie sottoscrissero immediatamente (ricordate i due soldi dei «28» di Rochdale) le «azioni» necessarie al suo avviamento, e l'apertura dello spaccio costituì un avvenimento nella vita economica del paesello. Il modesto negozio d'allora s'ingrandì successivamente; alla vendita di commestibili si aggiunse quella delle mercerie; all'unica dispensiera fu giocoforza aggregarne una seconda; il piccolo locale degli inizi dovette ben presto far luogo ad uno molto più vasto... ed oggi la Cooperativa ha sede in casa propria, una comoda

costruzione nel centro del paese, in cui oltre gli spacci sono distribuiti la retrobottega, i magazzini, la cantina, gli uffici, i locali delle riunioni.

E guai se la Cooperativa dovesse scomparire! Non esagero dicendo che il paese perderebbe la propria spina dorsale sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello morale-collettivo.

Ciò che ho detto della Cooperativa del mio paese può essere ripetuto, amplificato e potenziato per le più importanti del Cantone e per quelle sparse ovunque nella Confederazione.

II.

Facciamo posto volentieri a questo articolo, perchè ci offre l'occasione di dichiararci pienamente consenzienti con la tesi sostenuta dal giornale *Il Malcantone* e da un collaboratore della *Cooperazione*.

* * *

Nella *Cooperazione* del 16 gennaio 1936 uscì un vivace articolo, del quale bisogna conoscere almeno la chiusa.

L'autore muove dalla imperversante crisi di disoccupazione, dagli emigranti che non possono emigrare e dalla NECESSITA' DI COLTIVARE LA TERRA e di smerciare i prodotti del suolo, — e così conclude:

«Si parla di ritorno alla terra; non s'è ancora discorso di ciò che si vuol ottenere o che si cercherà di ottenere dalla stessa, e siamo già allo smercio dei prodotti.

Gli è che di parlar bene e di comportarsi male son capaci tutti. Fate cento conferenze, gridatelo ogni giorno per radio, affiggete a tutte le cantonate: — Tornate alla terra, lavorate la terra... la terra... la terra!... e passerete per visionari e creerete l'esasperazione

Invece: FONDATE, APRITE, FATE FUNZIONARE UNA CENTRALE O UNA COOPERATIVA DI RACCOLTA E DI SMERCIO DEI PRODOTTI... E VOI CONSEGUIRETE IL PIU' BRILLANTE SUCCESSO, VOI DARETE PRECISAMENTE LA PACE E IL BENESSERE.

E' qui, appunto, che occorre l'opera delle Autorità o di Enti particolarmente at-

trezzati.

Nel Mendrisiotto esiste ancora la cosiddetta «Società Agricola del I Circondario» diretta ed operante alla stessa guisa di alcuni decenni fa, quando c'era da creare la coscienza agricola, quando era forse ancora utile... mettere in guardia contro le malattie del geiso e dare istruzioni sull'allevamento del baco da seta.

Ma oggi!...

Cos'han fatto i tabacchicoltori del Mendrisiotto, pur già tutti o quasi affiliati alla predetta Società agricola?

In memorande Assemblee plenarie, vere Landsgemeinden di popolo affollato nel cortile interno dell'Istituto agricolo di Mezzana, presenti le Autorità governative, han fondato l'Associazione fra i produttori del tabacco ed hanno così posto fine alla baronda di quei primi anni assicurandosi lo smercio del prodotto a prezzi remunerativi.

Altrettanto deve avvenire per lo sfruttamento della terra in senso orticolo.

Anzi, in questo campo mi è caro andare col pensiero più in là di quello che han fatto i tabacchicoltori, e penso da qualche tempo che la grande opera della trasformazione orticola del Mendrisiotto DOVREBBE ESSERE INTRAPRESA DALLE COOPERATIVE DI CONSUMO COSI' NUMEROSE E FIORENTI.

Che ne pensi, tu, cara «Cooperazione»?

L'organo di coordinazione, che mi pare già esista a Lugano, dovrebbe indire a Mendrisio una riunione di delegati delle Cooperative del Distretto. Essi eleggerebbero una Commissione esecutiva con l'incarico di organizzare due o tre centrali di raccolta d'ortaggi d'ogni sorta, coltivati e forniti secondo date prescrizioni. E da parte delle Autorità federali l'obbligo ai grossisti di verdura e ortaggi di smaltire la produzione locale prima di poter importarne altra.

E' troppo semplicista la mia proposta? Sarà. Difficoltà ce ne sono dappertutto. Avevo quattordici anni quando fu fondata la Cooperativa del mio paese e ricordo d'aver presenziato a tutte le Assemblee di costituzione. Quanti dubbi, quanti timori, quanti se e ma e forse e poi e dopo... La Cooperativa nacque, lottò, trionfò.

Oggi ha una casa propria, smercio sostenuto, soci affezionati. Prima vendeva solo commestibili, poi vendette anche calzature, poi mercerie e in seguito altro ancora. E acquista dai soci ingenti quantità di patate per venir loro incontro nel pagamento delle spese di negozio. Il paese non saprebbe più farne senza. COSTITUISCI, DUNQUE, TU, «COOPERAZIONE», L'AUSPICATA COOPERATIVA DISTRETTUALE DI RACCOLTA E SMERCIO DEI PRODOTTI DELLA TERRA, E AGGIUNGERAI FRONDE AL LAURO CHE TI CINGE».

* * *

Fin qui, la *Cooperazione*.

Ebbene, venti mesi prima della *Cooperazione*, ossia nel numero del primo maggio 1954, il *Malcantone*, dopo avere energicamente reclamato una Casa di vacanza per i cooperatori anche nel Ticino, dato che ne posseggono già una tanto la Svizzera tedesca quanto la Svizzera francese, — scriveva quanto segue:

«In tema di cooperative c'è molto da dire e da fare.

Non si insisterà mai troppo, per es., sulla necessità assoluta di acquistare nella località dove esiste la cooperativa, o nel Cantone, tutto ciò che è possibile acquistare.

Sarebbe un gravissimo errore inviare oltre Gottardo denaro per pagar prodotti che possiamo avere nella nostra regione.

I motivi sono lampanti, o signori!

Di questo gravissimo problema dovrebbero interessarsi il Governo, il Gran Consiglio, le Società agricole, Mezzana, la Camera agraria, la stampa, ecc.

LE COOPERATIVE POSSONO, E QUINDI DEVONO, STIMOLARE LA COLTIVAZIONE E LA FABBRICAZIONE DI PRODOTTI OGGI SCARSI DA NOI O MANCANTI.

Tutti gli Stati proteggono i loro prodotti, il lavoro della loro gente, fanno sforzi erculei per non spedire denaro oltre i confini.

Vediamo anche noi di produrre e di consumare i prodotti nostri, per dar lavoro e benessere alla nostra popolazione.

Sarebbe cosa idiota e pazza comperare altrove ciò che possiamo comperare e produrre qui, per il medesimo prezzo.

Avanti in tal senso!

La crisi non si supera coll'inerzia, coll'apatia, e tanto meno coll'inviare ogni anno somme colossali oltre Gottardo!»

* * *

Ogni anno, le Cooperative di consumo ticinesi quanti milioni di franchi spediscono oltre Gottardo?

Se si stimolasse la produzione nostrana, quanti di quei milioni potrebbero rimanere nel Cantone?

Da quando esistono le Cooperative quanti milioni han varcato il Gottardo!

Difendere l'economia ticinese, in tutti i campi, è, oggi, con l'emigrazione stroncata, questione di vita o di morte.

Fra Librie Riviste

UNA BUONA OCCASIONE

Il «*Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*» comprende 8 grossi volumi, 5352 pagine, 22131 articoli e 6678 illustrazioni. Il Ticino vi figura largamente, grazie alla collaborazione del Sac. prof. Celestino Trezzini. L'editore Attinger di Neuchâtel dispone di alcuni esemplari d'occasione in buono stato. Chiedergli le condizioni.

LA SCUOLA DEL LAVORO

Un altro dei vantaggi del principio di attività è quello di ingenerare un senso di equilibrio nella sproporzione creata dalla scuola attuale fra le diverse facoltà dell'uomo. Il predominio dell'intelletto e del sentimento nella educazione estetica produce uno squilibrio dannoso al valore effettivo dell'uomo: **diminuisce l'intervento della volontà,**

sviluppa uno sterile individualismo parolaiolo, crea dei sognatori, anzichè degli uomini d'azione: squilibrio che risulta ancor più notevole nella parte emotiva, come dimostra il frequente caso del sentimentalismo vuoto e debilitante l'attività volitiva, il caso della commozione infelice e inutile. Ora, «non vi è — nota giustamente lo James — tipo di carattere umano più spregevole di quello del sentimentale snervato e sognatore che consuma la sua vita in un mare pantanoso di sensibilità e di emozioni, ma che non compie mai un fatto energico e concreto».

Importa dunque ristabilire il rapporto fra il sentimento e la volontà, tra l'idea e l'azione, **affinchè l'ideale si trovi sempre di fronte il reale e si integrino a vicenda.** Al che concorre direttamente il principio di attività nella scuola per la formazione della volontà; la quale nel lavoro e col lavoro si crea, non solo indirettamente, in quanto la richiesta di attenzione necessaria al maneggiamento e alla costruzione delle cose costituisce un momento essenziale per lo sviluppo del potere volontario, ma perchè **il lavoro dei muscoli si ripercuote beneficamente su tutta l'attività motrice spirituale e materiale.**

Così si passa traverso ai vari momenti psicologici, dalla azione che interessa prima i poteri intellettuali e i sensitivi, sino a quella che influisce più direttamente sulla volontà.

Il lavoro chiarisce le idee traendole dalle cose, l'astratto dal concreto; le fissa, le riprova, le conferma; stimola l'osservazione e la ri-

flessione, acuisce e concentra l'attenzione, con la quale misura, calcola, paragona, distingue, controlla: è insomma uno stimolo continuo della intelligenza e della volontà.

E tutte queste operazioni influiscono poi sulla azione e la determinano, e conducono al controllo e al possesso di sè, alla resistenza contro gli ostacoli, all'adattamento e alla agilità e alla tenacia necessarie per l'attuazione di un ideale.

A sua volta poi l'azione è fonte del piacere e del compiacimento che si provano nel constatare sè stessi causa e sorgente di lavoro e di trasformazione delle cose. Il piacere della resistenza vinta crea il desiderio di nuove azioni, piacere e desiderio che si alternano e si intrecciano come una catena formante la ininterrotta attività dell'uomo, in cui si svolge e si rafferma la coscienza delle proprie forze, la fiducia in esse, e si muove a imprese sempre più difficili ed alla soluzione di problemi sempre più ardui: la intelligenza e l'azione, il pensiero e la capacità si avvicendano e si completano.

Nell'azione e per l'azione, in altre parole, l'uomo conquista i tre precipi elementi formativi del suo carattere e della sua personalità: **sapere, volere e potere**, definite già dalle formule più comuni e concrete di **testa, cuore e mano.**

Il lavoro in comune. — Nè a ciò s'arresta nella formazione del carattere la Scuola del Lavoro, chè vi aggiunge qualche altro elemento sotto l'aspetto sociale. La scuola puramente intellettuale è isolatrice: il

maestro bandisce dall'alta cattedra il suo verbo e l'alunno dal posto inferiore del banco ascolta e riceve. **La Scuola del Lavoro invece è associativa, accosta gli individui, li accomuna nell'unica azione;** il maestro è la guida sapiente, e a lui guardano i piccoli alunni che s'industriano alla imitazione e, nella nobile gara, cercano di vincere: è a questo scopo che viene raccomandato il lavoro in comune.

Sotto questo aspetto i concetti e lo spirito che animano la Scuola del Lavoro son tra i più opposti ai tradizionali e quindi anche i più avversati. Ad esempio, è ritenuto oggi un delitto scolastico che un compagno aiuti un altro compagno, ed è severamente proibita quella mutua assistenza che pur costituisce uno degli istinti più generosi e una delle richieste più vive dello spirito sociale al nobile fine della solidarietà; è punita come atto che viene a dispensare altri dal compimento del proprio dovere, e non senza ragione, perchè ivi l'aiuto viene concepito come un inganno e un surrogato della pigrizia. Ma quando lo spirito informativo della scuola sia appunto il lavoro, allora il principio di mutua assistenza diviene uno dei fattori più apprezzati, e si trasforma in incentivo e sprone all'attività, in quanto il fanciullo aiutato vuole raggiungere il punto cui è giunto il suo compagno; l'errore commesso, il risultato ottenuto, la gara naturalissima che ne sorge, fanno sì che tale reciproco aiuto e contatto producano, come a dire, una moltiplicazione spontanea ed efficace di maestri: il fanciullo si

tramuta in maestro senza assumerne l'aria.

Altro punto di vista differente è una certa indipendenza dell'alunno, che oggi sarebbe riprovevole in quanto egli deve essere in ogni cosa sottomesso al maestro. Lavorando, le sue forze intellettuali e mentali sviluppano in lui il senso d'indipendenza e di responsabilità per ciò che dovrà compiere senza la guida di alcuno, nella vita.

La stessa comunanza e lo scambio più frequente di idee e di azioni col maestro lo portano a formare la sua personalità di fronte, o meglio a lato, di quella del maestro. **Questa formazione della personalità dell'alunno,** in quanto gradatamente si stacca da quella dell'insegnante per essere in grado di pensare e di agire da sè, è uno dei requisiti maggiori da ricercarsi nella scuola, ma che in vano si cerca ottenere con indirizzo attuale che, per tante ragioni, è **eminentemente passivo e rende gli alunni strumenti docili e uniformi.**

Così, oltre al carattere attivo, si crea nel giovane la coscienza dei suoi doveri d'uomo, di lavoratore, di cittadino.

A. Franzoni

* * *

«Gutta cavat lapidem»

Il macigno dovrà arrendersi...

Quanto precede è la seconda parte del cap. VII del recente lavoro di A. Franzoni. Tutto il capitolo e tutto il volume sono da studiare.

Il volume costa Lire 10. Come annunciato, ne spediremo copia ai docenti membri della Demopedeutica

che invieranno franchi 1.50, in francobolli, o mediante vaglia, all'«Amministrazione dell'«Educatore», Lugano (C.to chèque XIa. 1573).

BREVE STORIA DI ARTISTI TICINESI
di Ugo Donati.

Fra qualche settimana uscirà questo nuovo libro di testo per le Scuole Maggiori e per le famiglie, in ossequio al nuovo programma scolastico. Contiene 250 illustrazioni delle opere più significative dei nostri artisti. (Editore: Salvioni, Bellinzona).

L'INDIVIDU ET L'ETAT
dans l'évolution constitutionnelle
de la Suisse.

Questo nuovo importante lavoro del prof. W. Rappard, Rettore dell'Università di Ginevra (Editions Polygraphiques Zurigo; 570 pagine, fr. 12) è una spiegazione della Svizzera moderna, della sua trasformazione politica, dei fini che le sue istituzioni federali hanno cercato e cercano di raggiungere.

Spiegazione che arriva al momento opportuno, utile tanto al cittadino che si sforza di comprendere la sua patria per meglio servirla, quanto allo straniero desideroso di conoscere le esperienze di una nazione che l'interessa, ma che non sa ben definire.

Opera oggettiva di un dotto la cui attività civica rivaleggia con una feconda produzione scientifica, questo libro contiene un insieme inponente di dati precisi, d'informazioni e di testi originali. Utilissimo quindi a tutti coloro che, per i loro lavori personali per l'esercizio della loro professione o la loro curiosità intellettuale, sono condotti a scrutare la storia contemporanea della Svizzera.

Con un'analisi serrata dei fatti il Rappard ha riunito gli elementi di un trattato di politica svizzera o di un manuale di storia del diritto pubblico federale. La sua costruzione è nello stesso tempo quella di uno storico, di un filosofo e di un economista. Si tratta dell'evoluzione che, di tappa in tappa, ha condotto l'antica Confederazione del XVIII secolo al suo statuto attuale, che è quello di uno Stato dalle vaste mansioni

e dalle gravi responsabilità.

Quale il senso di questa evoluzione? Per quali ragioni si è essa prodotta? A quali fattori ha obbedito? Quali le idee generali che l'hanno ispirata? Quali dottrine ha espresso?

Tali le questioni che Rappard si è posto costantemente nel corso delle sue ricerche.

Tali i problemi per i quali la storia, che egli ha insistentemente interrogato, gli ha rivelato le soluzioni.

La difficoltà risiedeva precisamente nella terribile complessità di una politica che ha avuto essa stessa molta difficoltà a prendere coscienza delle sue profonde ragioni e di un'opera legislativa estremamente fitta. Rappard ne se rese padrone. Senza rigettare alcun fatto particolare, egli si è tenuto sempre all'essenziale. Dalla materia più diversa ha dedotto le caratteristiche fondamentali. Egli definisce l'alto compito che le creazioni successive della dottrina e della legislazione nella Svizzera del XVIII, del XIX e del XX secolo assegnano all'individuo e allo Stato.

Questo libro farà molto pensare i lettori. Il grande servizio che l'A. rende ai lettori è di dar loro, colle nozioni positive, la luce della sua intelligenza, il suo sicuro giudizio, la sua classificazione dei valori.

Se il Rappard si è imposto di non scrutare nell'avvenire, propone però ai suoi contemporanei il solo metodo che permetterà loro di affrontare i tremendi problemi attuali di politica e di economia colla conoscenza dei loro antecedenti storici.

Nessun uomo politico, nessuno studioso può far senza dell'opera del Rappard.

Nel punto in cui l'idealità si sforza di inserirsi nella realtà, di tradursi in atto, sia pure umilmente e inizialmente, v'è più lume d'esempio, più vigore d'impulso, più armonico appagamento dell'essere nostro che non nell'infinito delle dispute teoriche.

«La nostra Scuola», 15 gen. 1916).

Necrologio Sociale

Ing. JOHN BRENTINI.

Da Londra il 14 ottobre giunse la dolorosa notizia della improvvisa scomparsa dell'ing. John Brentini.

Di casato faidese, John Brentini aveva compiuti gli studi ginnasiali nell'Istituto Baragiola, a Riva S. Vitale; il Liceo a Lugano, il Politecnico a Zurigo, distinguendosi per prontezza d'ingegno. Buono di carattere, dolce di cuore, fine nel tratto, riservato nella parola, l'espansione delle sue qualità migliori le aveva riservate, per la madre prima, per la sua famiglia poi. Alla oietta moglie, ai due figli, la sua esistenza era consacrata. A Londra, le sue doti tecniche si affermarono. Fu per oltre 25 anni ingegnere dell'amministrazione dei telefoni, altamente apprezzato. Dal Cantone nativo mai si staccò. Soleva trascorrere le sue vacanze nel Ticino. Ebbe il culto dell'amicizia. Scompare poco più che cinquantenne, agile e presente di spirito, vigoroso nella persona.

John Brentini era imparentato con la distinta famiglia del compianto educatore prof. Giovanni Nizzola del quale aveva sposato l'abbiatica Elisa Ferrazzini-Nizzola.

Era nostro Socio onorario dal 1915. Vive condoglianze alla desolata Famiglia e ai parenti tutti.

POSTA

I.

Disegno e Lavori manuali.

Prof. — Pubblicheremo molto volentieri. Veda, in questo stesso fascicolo, nelle note alla relazione del prof. Norzi, i dati relativi alle **Scuole maggiori di Ginevra**: su 52 ore settimanali, nella **sezione commer-**

ciale, due sono di lavoro manuale (cartonaggio e legno);

nella **sezione industriale**, nove sono di lavoro manuale, (cartonaggio, legno e metalli) e una di disegno tecnico;

nella **sezione complementare** dieci sono di lavoro manuale (cartonaggio, legno e metalli) e una di disegno tecnico;

nella **sezione** che raccoglie **gli allievi tardivi** il programma è quello della sezione complementare, adattato al loro grado di sviluppo intellettuale.

Dovrebbe consultare anche:

I laboratori pre-professionali per gli adolescenti in Francia («Educatore» di agosto 1956);

I laboratori pre-professionali della «Scuola maggiore» maschile Giulio Romano di Milano («Educatore» di maggio 1954);

Per la lavorazione del legno nelle Scuole maggiori ticinesi («Educatore» di aprile 1954).

Le gioveranno molto i programmi italiani delle **Scuole secondarie di avviamento professionale**, le quali corrispondono esattamente, per la età degli allievi (11-14 anni), alle nostre **Scuole Maggiori**. (Per l'età; per il resto, no, perchè in sostanza hanno carattere professionale e non — come preferibile — pre-professionale).

Le **Scuole secondarie di avviamento professionale** o «**Scuole maggiori**» italiane comprendono alcuni tipi.

Che posto è fatto alle esercitazioni pratiche?

Il Tipo agrario, nei tre corsi, su

35 - 35 ore settimanali, ne ha rispettivamente 10 - 9 - 8 di esercitazioni pratiche.

Il Tipo industriale e artigiano su 37 - 39 - ore settimanali, ne ha 10 - 11 - 12 di esercitazioni pratiche.

Il Tipo alberghiero su 34 - 32 ore settimanali, ne ha (seconda e terza classe) 12 - 16 di cultura tecnica.

Il problema della scuola popolare (11-15 anni) è arduissimo, in tutti gli Stati. Non c'è da farsi illusioni al riguardo, e credere di poterlo risolvere in quattro e quattr'otto. Facile è pigliar granchi; e i molti discorsi non fanno più che un solo, poichè, come avvertiva già Galileo Galilei, «il numero di quelli che nelle cose difficili discorron bene è minore assai di quei che discorron male. Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacchi di grano che un cavallo solo, io acconsentirei che i molti discorsi facesser più che un solo; ma **il discorrere è come il correre e non come il portare**, ed un cavallo barbero solo correrà più che cento frisoni».

Che il problema della scuola popolare (11-15 anni) sia arduissimo è provato anche da ciò che è accaduto nel Regno, dove, in una decina di anni, le «Scuole maggiori» ebbero **quattro** incarnazioni: dal **Corso popolare** (classe quinta e sesta) della legge V. E. Orlando, si passò, nel 1923, ai **Corsi integrativi** della riforma Gentile; alcuni anni dopo, col ministro Belluzzo, alle **Scuole di avviamento al lavoro**; alla fine del 1931, col ministro Giuliano, alle **Scuole di avviamento professionale**; e forse maturano altri cambiamenti.

II.

I MARTIRI VANELLI, PAPI E CASTELLI

DEM. — *Buonissima la sua proposta di ricordare e di onorare i martiri del 1799 Vanelli, Papi, e Castelli.*

Abbiamo anche il piacere di dirle che già 38 anni or sono, nel fascicolo del 15 luglio 1898, l'«Educatore» propose che sulla facciata del palazzo della Banca Popolare di Lugano si ponesse la seguente iscrizione lapidaria:

Sull'area di questo edificio - Eretto nel 1895 - Sorgeva la casa Agnelli - I cui proprietari - Col consenso dei XII Cantoni - Vi stabilirono - Nel 1746 - La prima tipografia - Dei Baliaggi italiani - Devastata nel 1799 dai rivoltosi - Che uccisero - Col ten. Castelli e il segr. Papi - L'abate Vanelli - Estensore Della «Gazzetta di Lugano».

III.

UNA LACUNA NEI «PROMESSI SPOSI»?

PROF. B. — *La domanda fu posta nell'«Educatore» di aprile 1934. Ecco in quali termini:*

«Nel leggere i «Promessi Sposi» non è possibile non porsi molte volte domande di questa natura: Renzo e Lucia amano il loro villaggio, la loro gente, i loro parenti, i loro amici? Perchè il Manzoni, in un romanzo di 700 pagine, gira largo e si fa parsimonioso quando entra in scena il villaggio de' suoi protagonisti, il quale, come sempre avviene in circostanze analoghe, deve aver partecipato intensamente ai casi dei due giovani e di Agnese? Può darsi che questo problema sia già stato posto. Se ne parlo è perchè, negli studi sul Manzoni finora esaminati, di esso non trovo traccia. Forse il Grossi e il Cantù si accorsero della lacuna esistente nei «Promessi Sposi»: vivissimo è nei personaggi rurali di «Marco Visconti» e di «Margherita Pusterla» l'attaccamento al loro villaggio e alla loro gente».

Possiamo dirle che abbiamo sottoposto la cosa ad alcuni manzoniani di grido; le risposte furono vaghe inconcludenti.

Troverà lo scritto del Janner (favorevole) nell'«Educatore» di settembre 1935.

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Verso il trionfo del Lavoro

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.º corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 15 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

Con un bilancio cantonale di circa diciotto milioni di uscite effettive annue e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a «lavorare» per insegnare a «lavorare».

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

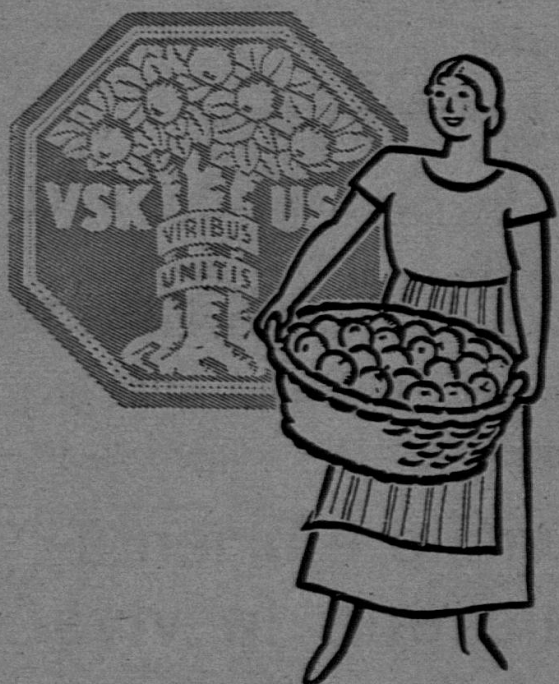
Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi.
I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me país,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

*Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano,
inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.*



Il rimborso sulle compere

è una delle cose che i soci d'una Cooperativa di consumo apprezzano di più. Giova sapere che in una Cooperativa l'utile netto conseguito non va nelle tasche di alcuni privilegiati, ma viene ripartito equamente fra tutti i soci in proporzione delle loro compere. Così avviene che chi compera di più alla Cooperativa, riceve di ritorno anche una maggior somma. Più di 400,000 famiglie in Svizzera godono di questo vantaggioso sistema di risparmio. Col concentrare gli acquisti, nel 1935 si poterono risparmiare oltre 20 milioni di franchi, di cui 17 milioni furono restituiti ai soci delle Cooperative.

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'„Educatore“, fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo",

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Meditando un «Breviario di conforto» (GIUSEPPE TAROZZI).

La «Legione d'onore» alle Scuole francesi d'Arti e Mestieri.

Nelle scuole di Sciangai.

Il Cons. Aleardo Pini, la disoccupazione e i Campi di lavoro.

Grandezza delle scuole che insegnano a lavorare.

«Novità» didattiche ai nostri confini: Nelle scuole rurali lombarde.

Il lavoro in una «Scuola maggiore femminile» di Milano.

Il «Corriere del Ticino», i nuovi programmi e le Scuole luganesi.

«Notizie sul Cantone Ticino» di Antonio Galli.

«La vita è buona» di Paola Lombroso e «La gioia del lavoro».

La costruzione del Metro.

Fra libri e riviste: Scrittori della Svizzera italiana - Breve storia di artisti ticinesi - La Bromatologia - Mezzo secolo nell'Istituto Campana - L'Europa - Elementi di scienze naturali - L'avventura umana - Cahiers de formulaires - Almanacco della Croce Rossa - L'Italia che scrive - L'università di Roma.

Necrologio: Stefano Bernasconi.

Posta: Come vivono le contadine ticinesi - Il nuovo programma - L'arcolaio e il filatoio - La lingua francese nelle Scuole maggiori e il testo dell'Alge - Docenti disoccupati.

Per vivere cento anni:

«**Naturismo**», del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

«**La vita degli alimenti**», del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

«**Cultiver l'énergie**», (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

«**Alimentation et Radiations**», del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

E' uscito: W. Malignaud, "De l'action à la pensée,"

(Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

COMMISSIONE DIRIGENTE e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini*, Ispett., Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. G. B. Pellanda*, Golino,
Prof. Rodolfo Boggia, Bellinzona.

SUPPLEMENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia;
M.o Giuseppe Rima, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda*, Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli*, In-
tragna; *M.o Leopoldo Donati*, Locarno.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA'
SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCOR-
SO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

L'ILLUSTRE

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est é-
clectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux
numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.
Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos con-
citoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE»!

3 mois: fr. 3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

«L'ILLUSTRE», S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi «astratti,, prolungati

*... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent
sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière
d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou
paternel importe infiniment plus que tout diplôme, sur-
tout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.*

(1931)

A. Ferrière

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...

«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall' *Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».

Verso il trionfo del Lavoro

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.º corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

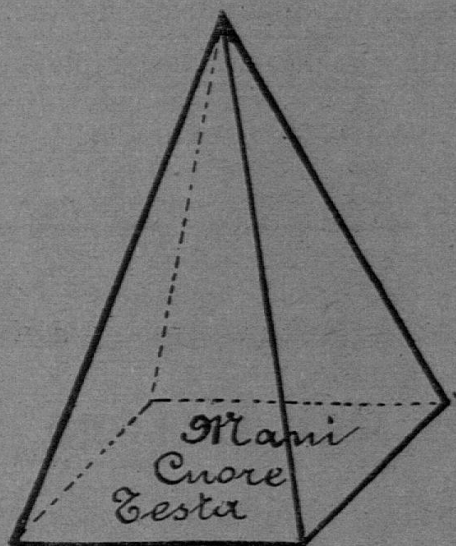
Con un bilancio cantonale di circa venticinque milioni di uscite complessive e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a «lavorare» per insegnare a «lavorare».

Nel I Centenario della Società «Amici dell' Educazione del Popolo»
fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837.

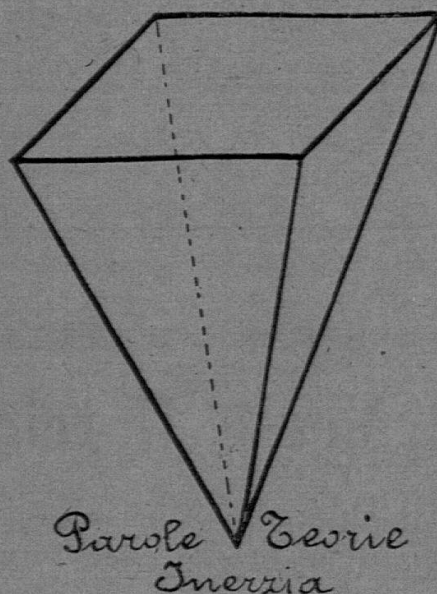
Governi, Associazioni educative, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

*... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.*

Dante Alighieri



Donne
Uomini
Cittadini
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti



Spostate e spostati
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Cataclismi domestici
e sociali

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

«Pourvou que cela doure!»

LETIZIA BONAPARTE - RAMOLINO